# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

# 6ª COMMISSIONE

**(Finanze e tesoro)**

# 63° RESOCONTO STENOGRAFICO

# SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE 1974

## Presidenza del Vice Presidente SEGNANA

### INDICE


**DISEGNI DI LEGGE**

*IN SEDE DELIBERANTE*

**Discussione e approvazione:**

« Autorizzazione a cedere al comune di Alba (Cuneo) un compendio appartenente al patrimonio dello Stato sito in quel comune e costituito da porzioni della ex caserma "Govone" e confinanti ex capannoni "Piaggio", in permuta di terreni di proprietà di detta civica amministrazione della superficie complessiva di circa metri quadrati 47.450 con un conguaglio di lire 250.000.000 a favore dell'Erario » **(1437-B)** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati):*

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 903, 904
CIPELLINI, *relatore alla Commissione* . . . 903
DE PONTI . . . . . 904
MARANGONI . . . . . 904
PATRINI . . . . . 904

**Discussione e approvazione:**

« Integrazione del Fondo autonomo di cui all'articolo 32 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, in materia di assicurazione dei crediti all'esportazione » **(1804):**

PRESIDENTE . . . *Pag.* 904, 907, 908 e *passim*
BORRACCINO . . . . . 907
DE PONTI, *relatore alla Commissione* . 904, 908 910
MARANGONI . . . . . 911
MAZZARRINO, *sottosegretario di Stato per il tesoro* . . . . . 909, 910
PAZIENZA . . . . . 908, 911

**Discussione e rinvio:**

« Provvedimenti diretti ad assicurare il regolare funzionamento dei servizi doganali » **(1805):**

PRESIDENTE . . . . . 884, 887, 895 e *passim*
ASSIRELLI, *relatore alla Commissione* 884, 896 899 e *passim*
BERGAMASCO . . . . . 897
BORSARI . . . . . 898, 900
BUZIO . . . . . 887
CIPELLINI . . . . . 898
DE MATTEIS . . . . . 903
GALLI, *sottosegretairo di Stato per le finanze* . . . . . 901, 902
PAZIENZA . . . . . 896
PINNA . . . . . 887
RICCI . . . . . 895
ZUGNO . . . . . 893, 895, 896

*La seduta ha inizio alle ore 10.*

M A R A N G O N I , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

## IN SEDE DELIBERANTE

**Discussione e rinvio del disegno di legge:**

**« Provvedimenti diretti ad assicurare il regolare funzionamento dei servizi doganali » (1805)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti diretti ad assicurare il regolare funzionamento dei servizi doganali ».

Prego il senatore Assirelli di riferire alla Commissione.

A S S I R E L L I , *relatore alla Commissione.* Il provvedimento, come si legge nel titolo, è diretto ad assicurare il regolare funzionamento dei servizi doganali; come è noto, il settore delle dogane è paralizzato da ricorrenti agitazioni sindacali le cui cause di fondo sono da ricercare nella diminuzione del personale, dovuta alle recenti leggi sugli ex combattenti e sull'esodo dei funzionari direttivi, la cui applicazione ha falcidiato la parte più qualificata del personale di questo ramo dell'amministrazione In effetti, negli ultimi 10 anni il lavoro è raddoppiato in termini quantitativi, mentre il personale si è venuto riducendo; si ha così un'idea dell'importanza del provvedimento in discussione che intende anche realizzare una certa perequazione tra tutti i servizi. Attualmente, in base alla legge 15 novembre 1973, n. 734, il limite di spesa per la corresponsione delle « indennità commerciali » è stato ancorato al volume delle entrate versate nell'anno precedente, eliminando quello stretto rapporto, di ordine anche temporale, che in precedenza esisteva tra corrispettiva pagati dagli operatori e compensi spettanti ai funzionari doganali. Tale disciplina si è rivelata però inidonea a garantire lo svolgimento delle prestazioni in questione: i fondi stanziati per lavoro straordinario per il 1974 sono risultati sufficienti a coprire soltanto il lavoro svolto nei primi due quadrimestri, rendendosi necessaria, quindi, una loro sollecita integrazione in bilancio allo scopo di evitare ulteriori paralisi del servizio.

Per quanto riguarda poi le trattenute per i fondi previdenza, essendo aumentate le aliquote e non essendo stata prevista alcuna contropartita per questo onere aggiuntivo, tale aumento ha inciso sulle stesse disponibilità destinate al pagamneto degli straordinari. In linea generale, quindi, il disegno di legge intende fare fronte ad una situazione obiettiva che deve essere sollecitamente risolta se vogliamo evitare danni ulteriori alla nostra economia.

Una considerazione particolare merita però la relazione. Vi si legge che a causa della riduzione dell'orario normale di lavoro da sette ore giornaliere a sei ore, disposta nel dicembre 1973 a seguito della crisi energetica, le operazioni doganali in precedenza eseguite nel corso della settima ora, e quindi durante il normale orario di lavoro, deno essere attualmente espletate in « fuori orario » e conseguentemente retribuite « come straordinario ». Il che ha creato una ulteriore spesa di lire 1.300 milioni. Ora mi sembra veramente molto difficile sostenere l'opportunità di un provvedimento volto al risparmio dell'energia elettrica quando la sua attuazione costringe gli agenti doganali a fare gli straordinari, con la conseguenza di un maggiore onere retributivo per lo stesso volume di lavoro.

Come è noto, i doganali per il loro servizio dovevano lavorare sette ore, anzi queste spesso non erano suffiicienti perchè si ricorreva allo straordinario; ora, l'aver ridotto l'orario da sette a sei ore, ha un senso se è stato disposto per un motivo di perequazione con altre categorie, a seguito del passaggio, dall'orario spezzato all'orario unico; viceversa se, come sembra risultare dalla relazione, la riduzione viene giustificata con il risparmio di energia, bisogna osservare che non solo non c'è stato risparmio ma anzi si è avuta una maggiore spesa di 1.300

milioni, il che è obiettivamente un controsenso.

Al di là di queste considerazioni ritengo comunque che il provvedimento vada valutato sotto l'aspetto più generale del funzionamento del servizio doganale, la cui paralisi sappiamo quanto danno abbia recato al Paese.

Vorrei inoltre sapere dal Governo se i corrispettivi delle dogane sono la contropartita corrisposta al personale per un servizio prestato o se, invece, l'eccedenza venga incamerata direttamente dallo Stato, venendo a costituire così un tributo vero e proprio, in contrasto con le direttive comunitarie.

Prima di entrare nel merito del disegno di legge, penso sia opportuna dare lettura dei singoli articoli del provvedimento L'articolo 1 così recita:

« Con effetto dalla data di entrata in vigore della legge 15 novembre 1973, n. 734, nell'articolo 10, primo comma, della legge stessa sono soppresse le parole " alla data di entrata in vigore della presente legge " »

L'articolo 2 è del seguente tenore.

« L'articolo 11 della legge 15 novembre 1973, n. 734, e così sostituito:

" Per i servizi nell'interesse del commercio svolti fuori del circuito doganale spetta al personale il trattamento di missione in deroga ai limiti di distanza e di durata minimi stabiliti dalle norme generali in materia. Nei casi di deroga ai limiti minimi di distanza la misura oraria risultante dall'applicazione delle predette norme è ridotta del 30 per cento " ».

Preannuncio che presenterò un emendamento soppressivo del periodo: « Nei casi di deroga ai limiti minimi di distanza la misura oraria risultante dall'applicazione delle predette norme e ridotta del 30 per cento ». Si tratta di una norma che realizza un risparmio indebito, in contrasto con gli accordi presi in sede sindacale in ordine a tutti gli altri servizi del Ministero delle finanze.

Il nuovo testo proposto dell'articolo 11 della legge n 734 del 1973 così prosegue· « " Al personale in servizio presso particolari uffici tenuti ad un orario ordinario di lavoro eccedente quello previsto per la generalità degli impiegati civili dell'Amministrazione dello Stato compete, per l'orario eccedente, il normale compenso per lavoro straordinario.

L'ammontare dei versamenti che affluiscono annualmente in Tesoreria per i servizi prestati nell'interesse del commercio dal personale doganale, aumentato di lire 1.700 milioni e decurtato di una somma pari alla spesa per le erogazioni al Fondo di previdenza ai sensi dell'articolo 5 della presente legg e per la corresponsione a detto personale dell'assegno perequativo pensionabile, è utilizzato, nei limiti dello stanziamento di spesa così ricavato, per corrispondere l'assegno mensile ed il compenso per non oltre venti ore di lavoro straordinario al personale di cui all'articolo 10. l'indennità di missione ed il compenso per lavoro straordinario al personale doganale ai sensi dei precedenti commi del presente articolo, nonchè un'indennità di servizio doganale, nella misura oraria di lire 1.500 per il personale della carriera direttiva non dirigente e delle carriere di cocetto ed esecutiva e di lire 1.125 per il personale della carriera ausiliaria, per prestazioni nell'interesse del commercio rese oltre l'orario normale di lavoro. Il limite massimo individuale di tali prestazioni è stabilito in ottanta ore mensili. Con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il competente Consiglio di amministrazione, tale limite può essere aumentato per singole dogane in relazione a particolari esigenze di servizio.

Il compenso orario stabilito nel precedente comma è ridotto del 20 per cento per le ore eccedenti le cento mensili.

Per i servizi prestati nelle ore notture e nei giorni festivi le misure dell'indennità oraria sono aumentate di un terzo.

L'indennità di servizio doganale non è cumulabile con i compensi per lavoro straor-

dinario e con l'indennità di servizio notturno o festivo " ».

Infine l'articolo dispone:

« La disposizione di cui alla seconda parte del primo comma e quella di cui al quarto comma dell'articolo 11 della legge 15 novembre 1973, n. 734, nel testo sostituito dal presente articolo, hanno effetto dal primo giorno del mese successivo a quello della entrata in vigore della presente legge.

La disposizione del terzo comma dello stesso articolo 11 ha effetto dal 1° gennaio 1975 ».

Tali nuove disposizioni dovrebbero creare le disponibilità per poter remunerare il servizio effettivamente prestato dal personale, nelle forme che di volta in volta si riterranno opportune in relazione alle diverse esigenze. Il limite massimo individuale delle prestazioni non dovrebbe peraltro eccedere le 80 ore mensili; in effetti, in alcuni casi particolari e in alcuni servizi, per ragioni di carenza del personale attualmente in servizio, a causa di malattia o di congedo ordinario, gravando tutto il lavoro sul personale restante, tale limite può essere derogato.

Proporrò comunque la soppressione del quarto comma del nuovo testo dell'articolo 11 della legge n. 734 concernente la riduzione del 20 per cento del compenso orario per le ore eccedenti le cento mensili. Sono del parere che a nessun lavoratore si possono chiedere oltre cento ore di straordinario in un mese, ma, ove per esigenze di servizio, l'Amministrazione ritenesse di doverlo fare, non mi sembra giusto che la relativa remunerazione venga ridotta: questa, semmai, dovrebbe essere aumentata. Pertanto, mentre invito l'Amministrazione ad organizzare il servizio in modo che le prestazioni rese dal personale oltre il normale orario di lavoro non superino individualmente le cento ore mensili e che il servizio doganale venga quindi svolto in via ordinaria durante l'orario normale di lavoro e non fuori orario, come in parecchi casi purtroppo avviene (le sei ore di lavoro ordinario vengono infatti adibite spesso a servizi interni), ribadisco che non mi sembra possibile prevedere in una disposizione di legge una riduzione del compenso per un servizio effettivamente prestato.

Il successivo articolo 3 intende fare fronte alla particolare situazione esistente presso gli uffici doganali del confine di terra; esso prevede la corresponsione di una quota oraria ridotta di indennità di servizio doganale agli impiegati che durante le ore notturne sono incaricati di eseguire operazioni straordinarie, al fine di compensare il maggiore impegno a cui sono costretti.

Con l'articolo 4 si dispone poi la soppressione dell'istituto, previsto da un regolamento ministeriale del 1926, in base al quale le indennità dovute dagli operatori al personale doganale per le prestazioni straordinarie richieste potevano essere stabilite forfettariamente in una determinata misura fissa mensile.

A questo articolo suggerirei, per motivi di opportunità, un emendamento tendente ad aggiungere il seguente comma:

« La disposizione del comma precedente si applica anche nei confronti degli enti di cui all'articolo 6 della legge 19 marzo 1973, n. 32, per le operazioni doganali da essi effettuate relativamente a merci di propria pertinenza ».

Tale integrazione, per la quale il Ministro ha già espresso il proprio avviso favorevole, è stata richiesta dal Ministero della difesa al fine di evitare differenze di trattamento fra le Amministrazioni dello Stato e gli organismi della NATO esistenti in Italia relativamente ad operazioni doganali effettuate nel territorio della Repubblica.

Con l'articolo 5 si provvede poi ad integrare di lire 3 miliardi lo stanziamento di cui all'articolo 11 della legge n. 734 del 1973, per l'anno 1974.

Gli articoli 6 e 7 provvedono a rendere disponibili nel ruolo della carriera di concetto, istituito con l'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n 319, i posti che in base all'articolo 5, sesto comma, dello stesso decreto dovrebbero restare congelati in corrispondenza delle nomine in soprannumero: questo, al fine di incrementare la consistenza numerica del

personale doganale. Negli stessi articoli vengono anche stabilite procedure di concorso accelerate. Si spera in tal modo di immettere nelle dogane, entro breve tempo, circa 700 nuovi impiegati, che certamente attenueranno il grave problema della carenza di personale.

Infine l'articolo 8 indica i mezzi di copertura delle maggiori spese che il disegno di legge in esame comporterà per gli anni 1974 e 1975.

In conclusione, quindi, le modifiche che, come relatore, ritengo di suggerire alla Commissione sono le seguenti all'articolo 2, al primo comma del nuovo testo dell'articolo 11 della legge n. 734, soppressione delle parole: « Nei casi di deroga ai limiti di distanza la misura oraria risultante dall'applicazione delle predette norme è ridotta del 30 per cento »; soppressione, sempre all'articolo 2, del quarto comma del citato articolo 11, infine, aggiunta, all'articolo 4, del comma di cui ho dato poc'anzi lettura.

Con questi tre emendamenti, propongo che il disegno di legge venga approvato per le ragioni che ho espresso in precedenza in ordine alla funzionalità del servizio e alla mole di lavoro che questo personale deve svolgere, auspicio poi che l'amministrazione al più presto organizzi i concorsi per poter riempire gli organici e fare in maniera che effettivamente non sia mai necessario superare le 80 ore di straordinario

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Assirelli per la sua relazione.

Dichiaro aperta la discussione generale

B U Z I O . Penso che si debba togliere, al penultimo comma dell'articolo 2, il riferimento al quarto comma dell'articolo 11 della legge 15 novembre 1973, n. 734.

P R E S I D E N T E . Terremo conto di questo rilievo.

B U Z I O . Per il resto sono completamente d'accordo con il relatore.

P R E S I D E N T E . Allora dobbiamo intendere che il senatore Buzio è già intervenuto nella discussione generale ed ha espresso parere favorevole.

Vorrei chiedere agli onorevoli colleghi se abbiano intenzione di presentare qualche emendamento. In tal caso vorrei pregarli di far pervenire i relativi testi tempestivamente alla Presidenza per poterli distribuire.

P I N N A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame, come abbiamo avuto modo di apprendere dalla relazione svolta testè dal collega Assirelli, muove dalla considerazione della inidoneità del limite di spesa per la corresponsione delle « indennità commerciali » di servizio doganale, limite correlato al volume delle entrate versate nell'anno precedente, introdotto con la legge 15 novembre 1973, n. 734; tale nuovo meccanismo, in pratica, ha reso impossibile, per l'anno corrente, integrare il pagamento di tali compensi corrisposti per le prestazioni richieste al personale delle dogane fuori del normale orario di ufficio o fuori del cosiddetto circuito doganale.

A sostegno di questa affermazione vengono addotti due ordini di motivi. Il primo riguarda l'incremento del lavoro verificatosi; il secondo si riferisce all'esodo dei funzionari, esodo di carattere biblico, di cui da diversi mesi parlano tutti i giornali del nostro Paese. Quest'ultimo fenomeno si verifica in conseguenza dell'applicazione della famosa legge n. 336, la legge degli ex combattenti, e della legge n. 748, la legge dell'esodo d'oro dei funzionari direttivi.

Tutte e due queste cause, come è detto nella relazione che accompagna il disegno di legge, avrebbero provocato la fuga di oltre mille unità. Mi sia concesso di notare *en passant* che con l'applicazione delle leggi prima ricordate si è giunti all'assurdo di attribuire una anzianità lavorativa di 49 anni ad un dirigente di 47 anni di età.

Da qui l'avvio alle promozioni d'oro, agli scandalosi favoritismi, da qui la richiesta di severe e rigorose indagini avanzata da ampi settori dell'opinione pubblica e dai sindacati Ma su questo argomento, se mi sarà consentito, tornerà più avanti.

Si sostiene che rispetto a dieci anni fa il personale delle dogane deve affrontare con forze notevolmente ridotte un volume di scambi più che raddoppiato, come ha osservato testè il collega Assirelli, sia in termini quantitativi che in termini di valore.

Non abbiamo alcun motivo per dubitare di questa affermazione, anche se — lasciatemelo dire — per una più completa panoramica informativa sarebbe stata forse opportuna qualche tavola statistica di carattere ufficiale per suffragare quanto si afferma. È questa una richietsa che già in varie altre occasioni i commissari, sia pure appartenenti a diverse formazioni politiche, hanno avanzato; si tratta di mettere coloro i quali esaminano un disegno di legge nella condizione di poter disporre di tutti quegli elementi utili per esprimere compiutamente un giudizio di merito È un formale richiamo che rivolgiamo ancora una volta al Governo, proprio per consentire una maggiore rapidità nelle procedure dei lavori in Commissione.

Appare comunque del tutto evidente il fatto, peraltro già segnalato, che per legge i contributi per l'assistenza malattia sono a carico del datore di lavoro, mentre invece i relativi oneri sono stati fatti gravare sui gettiti delle cosiddette indennità commerciali, proprio nel momento in cui si verificavano gli aumenti degli importi relativi ai contributi dal 5,6 al 7,10 per cento, a partire — come è noto — dal 1° luglio 1974.

Anche a questo riguardo sarebbe bene che fosse dato un chiarimento per sapere come mai si sono fatti gravare sulla « indennità commerciale » i contributi per l'assistenza malattia, quando normalmente tali contributi sono sempre a carico del datore di lavoro; in base a quali considerazioni cioè si è pensato di collegare i contributi ad una indennità che può fluttuare e che quindi, in certi periodi di tempo, non può neanche consentire una adeguata copertura.

Quello che tuttavia non mi convince — e mi pare non abbia convinto nemmeno il relatore — è il problema della riduzione dell'orario da sette a sei ore giornaliere, a seguito della cosiddetta crisi energetica. A questo riguardo anch'io vorrei chiedere allo onorevole Sottosegretario se tale riduzione di orario sussista ancora, considerando come prestazione straordinaria la parte del lavoro che supera le sei ore; in caso affermativo ci troveremmo di fronte ad un assurdo giuridico ed amministrativo, ad un favoritismo specifico verso una singola categoria che, più che andare inconto ad esigenze sindacali, soddisfa aspetti corporativi che dovrebbero essere scoraggiati, proprio nel quadro di quella visione globale dei problemi del pubblico impiego che tutti noi auspichiamo.

Mi sembra che questo punto vada approfondito anche in considerazione del periodo di austerità che il Paese attraversa. A tale proposito ricordo le dichiarazioni programmatiche rese dall'onorevole Moro il quale affermava che qualsiasi ipotesi di aumento delle spese correnti senza una copertura fiscale adeguata deve essere decisamente scartata Non ci pare pertanto assolutamente pertinente che dopo le 6 ore di lavoro si applichi il cosiddetto fuoriorario.

I nostri dubbi debbono essere considerati tenendo conto del fatto che nell'attuale contesto economico, in cui la grande maggioranza delle piccole e medie industrie pongono in cassa integrazione operai, impiegati e tecnici, appare intollerabile una maggiore spesa per questo tipo di retribuzioni.

Peraltro, il richiamo contenuto a pagina 2 della relazione al disegno di legge all'ordine del giorno presentato al Senato dai senatori Segnana, Ricci, Assirelli, Patrini, Baldini e Venturi, con il quale si invitava il Governo ad adottare provvedimenti tempestivi al fine di retribuire le prestazioni straordinarie del personale doganale e di assicurare il celere disbrigo delle operazioni doganali, negli interessi degli scambi con l'estero, non ci lascia indifferenti; comprendiamo che se non fosse adottata una misura del genere si dovrebbero sospendere le prestazioni straordinarie, con gravissimo pregiudizio per i nostri rapporti commerciali con l'estero e di conseguenza con grave danno per l'economia del Paese.

Nutriamo però forti riserve sia per quanto riguarda la retribuzione del lavoro straordinario, dopo la 6ª ora, sia per quel che concerne le nuove assunzioni previste, mentre giudichiamo una palese incongruenza la norma contenuta nella legge n. 734 del 1973, che subordina il diritto alla percezione dell'assegno al possesso della qualifica ad esaurimento di ispettore generale o direttore capo di prima classe, semprechè le cennate qualifiche sussistessero alla data di entrata in vigore della legge stessa; incongruenza aggravata poi dal fatto che a tale norma non viene subordinata l'attribuzione dell'assegno mensile al personale doganale di ogni qualifica, anche se comandato in epoca successiva presso uffici centrali.

A parte la considerazione che gli accordi del 1973 garantivano esplicitamente la conservazione del livello retributivo precedentemente goduto, l'esclusione degli impiegati doganali più anziani dalla percezione dello assegno mensile è in aperto contrasto con il principio di salvaguardia delle posizioni economiche acquisite, principio ormai consolidato nella giurisprudenza.

Peraltro, tale esclusione crea gravi intralci funzionali in quanto, in assenza dei cennati diritti, gli impiegati rifiuteranno incarichi ispettivi.

Questo, naturalmente, sul piano del diritto e non su quello dell'opportunità politica.

Nessuno di noi, infatti, ha dimenticato gli scioperi verificatisi nei posti di frontiera, nessuno di noi può dimenticare quanto scrissero i giornali e le stesse prese di posizione delle organizzazioni sindacali, una delle quali, se non vado errato la CGIL, si dissociò nettamente dall'agitazione in quanto appariva dettata da motivazioni corporative più che da legittime rivendicazioni sindacali

Non si tratta, è chiaro, di muovere qualunquistiche critiche al diritto di sciopero, che va riconosciuto come una libertà sindacale fondamentale, secondo il disposto dell'articolo 40 della Costituzione; si tratta invece di essere estremamente obiettivi e rigidi nel giudizio quando alcune categorie si muovono senza tener conto degli obiettivi generali della politica sindacale.

In questo ambito non vi è chi non veda l'esigenza, da più parti sottolineata, di andare verso un regolare funzionamento dei servizi doganali, nell'interesse del Paese. Non ci sfuggono i gravosi compiti che vengono espletati dalle 22 divisioni dell'Amministrazione delle dogane e delle imposte indirette.

Sappiamo che tale Amministrazione si articola nei tre grandi rami delle dogane, degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione e dei laboratori chimici.

La complessità dei servizi legati al movimento internazionale delle merci e delle persone comporta l'espletamento di funzioni di controllo, di polizia, di difesa del patrimonio artistico, di repressione e prevenzione del contrabbando; tutte funzioni estremamente importanti; di ciò siamo perfettamente consapevoli.

Sappiamo anche che gli uffici tecnici dell'imposta di fabbricazione (UTIF), assolvono a compiti estremamente delicati, che si identificano in atti di vigilanza, in accertamenti e a controlli tecnico-amministrativi che, possono riguardare:

*a*) la prevenzione, cioè la verifica preliminare delle fabbriche o degli stabilimenti ed opifici industriali nel settore di loro competenza (vedi il caso Mineo, che per fabbricare il Marsala adoperava tutto fuorchè l'uva);

*b*) la gestione, che concerne l'accertamento della qualità del prodotto imponibile e la contabilizzazione delle relative imposte;

*c*) la repressione, mediante l'accertamento e la verifica delle violazioni della legislazione in materia.

Comunque, oltre l'articolazione dei servizi, aspetto da non trascurare è il gettito che le imposte di fabbricazione assicurano all'Erario, gettito che negli ultimi 10 anni è andato progressivamente aumentando, raggiungendo la cifra ragguardevole di 2.260 miliardi, quasi un quarto delle entrate totali dello Stato.

Peraltro è noto che, nel territorio della Repubblica, funzionano 13 compartimenti doganali, 45 circoscrizioni doganali, di cui 5 dogane internazionali, 94 dogane princi-

pali, 87 dogane secondarie, 189 posti doganali e 45 posti di osservazione, funzionanti come sezioni delle dogane cui sono aggregati.

Ma, per avere un quadro d'insieme ancora più completo, diremo che per le imposte di fabbricazione funzionano 40 uffici tecnici di verificazione, dislocati, come è noto, nei centri commerciali di particolare importanza.

Diciassette laboratori chimici, infine, affiancano l'opera dei predetti servizi.

Credo quindi non sussistano dubbi sulla importanza di questo settore amministrativo, considerati i compiti affidati alle dogane, agli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione e ai laboratori chimici e avuto anche riguardo al fatto che si è verificato un sensibile aumento dell'*export-import*: riferito al gennaio-ottobre 1974 il volume delle importazioni ammonta a 22.053 miliardi di lire mentre le esportazioni ammontano a 15 mila 909 miliardi.

Nei confronti dello stesso periodo dell'anno precedente, si è avuto, pertanto, un aumento del 71,8 per cento per le importazioni ed un aumento del 54,6 per cento per le esportazioni.

Il saldo della bilancia commerciale nel periodo considerato è risultato pari a meno di 6.146 miliardi, contro un saldo in meno di 2.550 miliardi di lire nello stesso periodo dell'anno precedente.

Giunti a questo punto, non vi è chi non veda l'esigenza conseguenziale di andare verso un ammodernamento della legislazione che consenta una maggiore rapidità nei traffici internazionali.

Sarebbe poi utile che l'onorevole Sottosegretario ci riferisse sull'efficacia del decreto delegato 2 febbraio 1970, n. 62 (attuativo della legge di delega legislativa 23 gennaio 1968, n. 29), concessa al Governo per la riforma delle disposizioni legislative in materia doganale, per conoscere, in particolare, l'efficacia dell'articolo 3 che, introducendo il principio della non obbligatorietà della visita doganale, doveva consentire una maggiore rapidità nei traffici internazionali.

E, parimenti, sarebbe utile avere informazioni circa gli effetti dell'applicazione dell'articolo 4, che disciplina l'ipotesi di mancata presentazione della merce distrutta per cause di forza maggiore; prevedendo in tal caso il venir meno del presupposto della obbligazione tributaria; ed ancora, a quali particolari benefici abbia portato il successivo decreto 18 febbraio 1971, n. 18, che semplifica le norme per le procedure di sdoganamento, le controversie doganali, la possibilità di definire le contestazioni presso gli stessi uffici doganali, evitando conseguentemente inutili *via crucis* burocratiche.

E, visto che siamo in argomento, vorrei sapere quali passi siano stati fatti per la progressiva eliminazione dei diritti doganali, quale prevista dal trattato istitutivo della Comunità economica europea; è noto che è intervenuta una prima riduzione daziaria con il decreto del Presidente della Repubblica 2 dicembre 1958, n. 1103, una seconda riduzione con il decreto del Presidente della Repubblica del 28 giugno 1960, n. 588, ed una terza riduzione, per le merci importate dagli Stati membri della CEE, con il decreto 25 dicembre 1960, n. 1585; vi è poi stata la legge 20 dicembre 1960, n. 1527, recante la delega al Governo ad emanare provvedimenti per accelerare il processo di revisione delle tariffe doganali e per anticipare la progressiva instaurazione della tariffa doganale comune. Desidererei avere ragguagli sull'applicazione della normativa richiamata e sulla prospettive future in materia.

Ritengo che, allo stato della situazione, non si possano non raccogliere i suggerimenti formulati a suo tempo dal Comitato italiano per lo studio dei problemi doganali e merceologici: non mi pare che si possa rimanere ancorati alle impostazioni del famoso convegno dei dirigenti doganali del 1970. Le proposte formulate da questo Comitato avrebbero meritato una ben maggiore attenzione da parte del Governo. Il Comitato ha rivolto un appello al Parlamento e al Governo per reclamare una inchiesta parlamentare sulla validità delle strutture doganali; ha avanzato poi la richiesta di inserire le dogane nelle strutture del Ministero del

commercio con l'estero per realizzare un efficace coordinamento di tutte le attività di *import-export*. Non dico che queste proposte dovevano essere accettate *in toto* ma, quanto meno, almeno per la loro origine, meritavano una certa considerazione.

Lo stesso Comitato ha proposto poi di affidare all'ufficio legislativo del Ministero delle finanze il compito di ridurre e coordinare l'enorme congerie di circolari doganali, causa spesso primaria della scarsa efficienza amministrativa. Conosciamo tutti quanto numerose sono le voci merceologiche e quante circolari esplicative partono dal Ministero che spesso finiscono per complicare ulteriormente le cose.

La richiesta si fonda su esperienze consolidate e sul fatto che nel 1974 è ancora vigente il regolamento approvato nel lontano 1896, che porta il numero 65, regolamento che rappresenta effettivamente un grosso impedimento in quanto non tiene conto della nuova natura degli scambi commerciali e delle profonde modificazioni introdotte con l'istituzione della Comunità economica europea. Questo regolamento è fonte di inefficienza amministrativa per gli inutili adempimenti in esso previsti e per l'eccessivo accentramento burocratico a cui è ispirato. Tutto ciò determina gravissime difficoltà nelle città portuali e nelle regioni di frontiera. Il Comitato per lo studio dei problemi doganali ha proposto di abolire questa vetusta normativa, promuovendo una indagine conoscitiva sullo stato effettivo delle strutture doganali, e riducendo conseguentemente l'enorme numero di circolari esplicative; si tratta, in sostanza, di dare la necessaria autonomia decisionale ai funzionari doganali, proprio per evitare quell'accentramento burocratico che è causa di notevoli ritardi e di ragguardevoli perdite finanziarie.

Io credo che queste proposte, formulate in modo tecnicamente ineccepibile, che portano la firma di Ubaldo Belli, primo presidente della Corte di appello di Bologna, di Gianpaolo Casadio docente di organizzazione economica internazionale all'Università di Bologna, di Walter Ciusa direttore dell'istituto di merceologia dell'Università di Bologna, di Antonio Grassani docente di merceologia doganale presso l'Università di Padova, siano state maldestramente disattese dal Governo e che il Senato farebbe bene a tenerle presenti almeno per due ordini di motivi. Innanzitutto perchè vi è una tendenza, da parte dell'alta burocrazia delle dogane, a non accettare nessuna proposta riformatrice, da qualunque parte provenga. Valga a questo proposito l'esempio del convegno di Trieste dell'ottobre scorso, convocato dalla Trieste Consul, dalla Camera di commercio e dal Centro nazionale di studi doganali. In quella circostanza il direttore generale delle dogane, credo il professor Tommasone, questo alto burocrate al quale non neghiamo capacità e intelligenza, come un nume irato si scagliò contro ogni proposta riformatrice e addirittura subordinò la sua partecipazione al convegno al diritto di scegliersi i relatori.

Da questo atteggiamento si desume chiaramente il carattere della burocrazia doganale che desidera al suo fianco solo gli addetti ai lavori e comunque non vuole essere disturbata nel suo lungo letargo. Il fatto che il regolamento vigente risalga al 1896 è quanto mai significativo di una certa inerzia nella lunga linea grigia del *laissez faire, laissez passer*: lasciamo che le cose continuino sempre nel vecchio modo oppure innoviamo quel tanto che meglio serve a conservare, secondo uno stile tipicamente gattopardesco, ma non facciamo nulla che in qualche modo possa portare ad una innovazione o ad una regolamentazione più adeguata in una materia così delicata.

Ricordo poi che allo stesso convegno di Genova del 1969 furono rivolte unanimi critiche al progetto di riforma doganale, senza per altro riuscire ad apportarvi nessun sostanziale modifica. Coseguentemente ritengo che la Commissione dovrebbe essere concorde sulla esigenza di abolire l'attuale regolamento doganale, assumendo le necessarie iniziative in proposito, che potrebbero consistere inizialmente anche nell'indagine sullo stato delle strutture doganali, per arrivare poi alla formulazione di concrete proposte per una nuova regolamentazione; più o me-

no quello che stiamo cercando di fare per le borse valori o per i fondi di investimenti, anche se sappiamo che purtroppo qualche volta la vicenda politica arresta gli stessi lavori e la stessa volontà di raggiungere determinati concreti obiettivi.

Avviandomi alla conclusione, onorevoli colleghi, pur con le necessarie distinzioni che ho cercato di fare nel corso del mio intervento, ritengo, in tutta sincerità, che il provvedimento, si configuri come una vera e propria estrapolazione dalla riforma generale della pubblica Amministrazione, come una fuga in avanti, che affronta in modo frammentario, dispersivo e settoriale una problematica assai importante, atteso che, come ho già avuto modo di ricordare, un quarto dell'entrata totale del bilancio dello Stato proviene dalle dogane.

Ritengo utile, infine, fare un accenno all'esodo di carattere biblico dei « direttivi »: circa 1.000 hanno lasciato il loro posto nelle dogane e circa 8.000-9.000 per quanto riguarda il complesso della pubblica Amministrazione; personale — si dice — di elevata preparazione tecnica, il cui esodo ha ulteriormente appesentita la situazione nelle dogane.

Desidero ricordare i guasti di questa politica, in conseguenza della quale la Procura della Repubblica ha inviato alla Commissione inquirente per procedimenti di accusa della Camera dei deputati gli atti di una indagine svolta dal sostituto procuratore della Repubblica, Franco Marrone, riguardante il decreto 30 giugno 1972, con il quale si concedeva ai cosiddetti « superburocrati » il pensionamento anticipato. Il relativo fascicolo è stato inviato alla Camera poichè, a giudizio del magistrato, si rileverebbero elementi di responsabilità per un gruppo di Ministri facenti parte del Governo in carica al tempo dell'approvazione del decreto.

Adesso si dice che quel sostituto procuratore della Repubblica è un pretore d'assalto! Questo infatti è ormai l'appellativo che si usa per indicare ogni magistrato che cerca di fare il proprio dovere. Contestualmente si propongono procedure concorsuali agevolate per l'assunzione di nuovo personale da innestare nelle dogane al posto di quello che ha lasciato l'impiego; certamente non saremo noi ad opporci allo snellimento delle procedure al fine di una acquisizione rapida di nuovi funzionari; noi vorremmo che i nuovi meccanismi introdotti, con il coordinamento della legislazione, nel famoso testo unico delle disposizioni in materia doganale, funzionassero efficacemente, anche se ci sembra che ci si è limitati soltanto ad affrontare le questioni più impellenti, trascurando la restante problematica ancora più vasta ed importante. Ma tutti conosciamo ormai questa vicenda; non voglio pertanto ripeterla perchè farei offesa all'intelligenza degli onorevoli colleghi.

Un bel paese è, dunque, il nostro: un paese di eroi, di santi, di navigatori e di superburocrati tutto d'oro! Uno esce, un altro entra, viene promosso e va in pensione! Si è giunti addirittura all'assurdo di accreditare 49 anni di servizio ad un elemento che ha 47 anni di età!

Ora, onorevoli colleghi, chi non ricorda i discorsi fatti, anche da molti senatori qui presenti, sulla riforma della pubblica Amministrazione e sull'esigenza — anche in relazione alla grave congiuntura economica che attraversa il paese — di ripartire equamente i sacrifici anzichè scaricare tutto addosso ai lavoratori, che sono costretti ad indire uno sciopero generale per difendere l'occupazione e ottenere l'aumento della contingenza?

Come è possibile, ci chiediamo ancora, dopo l'introduzione delle norme di cui abbiamo testè parlato, che avrebbero dovuto snellire i servizi, che ora si riproponga il problema del pagamento dello straordinario dopo la sesta ora, a seguito di una assurda contrazione dell'orario di lavoro che invece da far risparmiare energia elettrica costringe lo Stato ad un ulteriore esborso? Che significa, e lo chiediamo al relatore e al rappresentante del Governo, l'autorizzazione al lavoro straordinario dopo la sesta ora quando abbiamo tutto il Paese in cassa integrazione, quando abbiamo i minatori in sciopero e i mutilati alle porte del Parlamento che chiedono di essere ascoltati? Co-

me è possibile, in un contesto economico come l'attuale, andare all'accettazione pura e semplice di questa situazione che rappresenta un privilegio particolaristico di tipo corporativo, che non può essere in alcun modo tollerato? Queste sono le cose che dobbiamo sapere: se le dogane lavorano solo di notte o anche di giorno, qual è l'incidenza del risparmio di carattere energetico di cui si parla, cosa deve sborsare lo Stato per pagare lo straordinario dopo la sesta ora, come si può disporre l'assunzione di 700 impiegati doganali senza considerare la presa di posizione dei due rami del Parlamento, che respinsero l'assunzione dei 12.000 impiegati finanziari richiesta dal ministro Tanassi. I 700 impiegati previsti dal disegno di legge in esame sono compresi in quei 12.000 oppure ne sono al di fuori? Di tutto ciò la relazione che accompagna il disegno di legge non dice niente!

Come è possibile, infine, non considerare le posizioni assunte dai sindacati, i quali più volte, hanno ravvisato l'esigenza di una ristrutturazione della pubblica Amministrazione e, in questo nuovo contesto, della mobilità del personale per eliminare le paratie stagne, i servizi parassitari, adeguando l'amministrazione ai reali interessi e bisogni dei cittadini. Il principio della mobilità del personale deve essere assolutamente accolto da chi e al Governo del paese: non è possibile — ripeto — che esistano dei settori nei quali si lavora e dei settori nei quali ci si limita a leggere il giornale o a fare le parole incrociate. Non voglio con questo andare contro la dignità del lavoratore: ma noi tutti sappiamo che esistono dei rami secchi che o si tagliano o si innestano nell'albero centrale dello Stato, in modo che rinverdiscano e creino nuove foglie e nuovi frutti. Se non esiste tale mobilità, è chiaro che ad ogni pie' sospinto ci troveremo nella condizione, per i diversi settori dell'attività amministravita dello Stato, di dover reclamare nuove assunzioni.

Credo, in conclusione, di avere svolte delle modeste ma chiare considerazioni, che dovrebbero — almeno questo era nelle mie intenzioni — far riflettere la Commissione prima di assumere una posizione in merito al presente disegno di legge. Queste dunque, in breve sintesi, sono le ragioni politiche che inducono il Gruppo comunista a votare contro questo provvedimento, nella convinzione che continuare nelle riforme « stralcio », senza una considerazione globale delle esigenze della pubblica Amministrazione, non corrisponde alle reali esigenze del Paese, aggrava le spese di bilancio, non introduce nulla di nuovo nella legislazione, fa inceppare i servizi, paralizza ogni volontà effettiva di rinnovamento.

Abbiamo indicato altre strade da seguire: quella, ad esempio, dell'intesa con le grandi centrali sindacali, che ci sembra la più utile se si vogliono isolare gli esasperati quanto dannosi corporativismi, il cui rigurgito è presente anche nel provvedimento in esame. E se il relatore Assirelli non avesse limitato le sue richieste, noi probabilmente saremmo stati costretti ad esaminare emendamenti che ci avrebbero fatto tremare le vene e i polsi. Ecco perchè il nostro Gruppo, assieme al Gruppo socialista e — spero — ad altri Gruppi, ha intenzione di presentare un ordine del giorno di raccomandazione al Governo perchè si introducano elementi nuovi nella legislazione e nell'assetto generale del personale della pubblica Amministrazione.

Z U G N O . Mi dispiace di essere arrivato in ritardo e di non aver potuto ascoltare la relazione del senatore Assirelli. Ho seguito, però, una parte dell'intervento del senatore Pinna: non intendo riprendere tutti gli argomenti da lui affrontati, molti dei quali mi sembrano motivati più che altro da una polemica politica e soprattutto da una visione così globale dei problemi da perdere di vista la dimensione concreta delle questioni sul tappeto e le possibili soluzioni in tempi brevi.

E indubbio che il nuovo assetto introdotto per le « indennita commerciali » con la legge n. 734 del 1973 tendeva a realizzare una distribuzione piu perequata ed equa di queste remunerazioni, ristabilendo al contempo le condizioni per un corretto e fluido svolgimento dei servizi doganali. Purtroppo, però, l'avere eliminato lo stretto rapporto che precedentemente — come dice la relazione —

intercorreva, anche sotto il profilo temporale, fra i corrispettivi pagati dagli operatori ed i compensi spettanti ai funzionari doganali per l'espletamento dei prescritti controlli ed anche il fatto di aver ancorato il limite di spesa per la corresponsione di queste indennità a quelle che sono state le entrate versate nell'anno precedente, hanno reso impossibile il mantenimento dello stesso livello retributivo agli impiegati statali.

Ora, sappiamo benissimo che in campo sociale non è immaginabile tornare indietro, non è pensabile intaccare diritti acquisiti tanto più nei confronti di chi è in costanza di funzione.

Queste cose le sanno tutti: basta leggere il giornale. E lei sa bene, collega Pinna, in quali condizioni di disagio si muove questo personale che deve rendersi disponibile a qualunque ora, al fine di evitare ritardi ed intralci che potrebbero determinare riflessi negativi sulle nostre esportazioni.

Alla luce di tutto ciò, è evidente come non possano esser considerate valide le ragioni di economia di bilancio addotte a sostegno della legge 15 novembre 1973, n. 734. Ritengo, invece, che un bilancio dello Stato non venga formato solo dalle voci: entrate e uscite, ma vada attentamente meditato ed orientato in funzione delle prospettive di uno sviluppo economico che contribuisca a migliorare le entrate stesse dello Stato.

Fatto quindi osservare che in relazione alla stessa quantità di lavoro non è possibile non percepire la stessa remunerazione, dobbiamo considerare che oggi è più che mai necessario l'impegno dei doganali, sia per sopperire all'esodo di personale conseguente all'applicazione della legge n. 336, sia anche in rapporto all'enorme aumento del volume dell'interscambio rispetto a cinque o dieci anni fa.

Di fronte a questa realtà possiamo riempirci finchè vogliamo la bocca di belle parole, ma è chiaro che non si può attendere la riforma generale della pubblica Amministrazione per risolvere il problema al nostro esame, tanto più che proprio da parte comunista, collega Pinna, sono venuti ostacoli e difficoltà tali da dover sempre differire ogni serio tentativo di soluzione generale dei problemi della pubblica Amministrazione. Qui si tratta invece di operare tempestivamente affinchè, nel momento di crisi che l'Italia attraversa, non vengano a ripercuotersi ulteriormente sulla nostra economia nuove agitazioni sindacali nel delicatissimo settore delle importazioni e delle esportazioni: due momenti di fondamentale rilievo per la ripresa economica italiana.

Mi domando quindi se una parte politica che ha veramente a cuore il risveglio e lo sviluppo economico del nostro Paese debba veramente ragionare in termini di carattere generale od invece ricercare una giusta soluzione al problema: non già, come ha detto il senatore Pinna, per proteggere dei privilegi corporativi, ma per compensare adeguatamente — e voi dovreste essere i primi a sostenerlo — i sacrifici che sono richiesti a questo personale.

E anche necessario aumentarne l'organico, e non credo che assumere alcune centinaia di persone, con le garanzie che vengono offerte dal provvedimento che abbiamo all'esame, rappresenti un elemento negativo ai fini della riforma della pubblica Amministrazione. Con tale assunzione, anzi, adeguiamo appena in piccola parte il personale a quelli che sono i compiti a cui sono chiamati tutti i funzionari e tutta l'Amministrazione delle dogane.

Quindi, ritengo che il provvedimento sia veramente necessario ed urgente, come necessario è anche dare al personale quell'incentivo che lo metta in condizione di lavorare con passione, come del resto ha sempre operato.

Approntiamo quindi gli strumenti idonei affinchè queste attività di fondamentale importanza per l'economia italiana possano svolgersi con la rapidità e la snellezza richieste ed i relativi costi abbiano a risultare sempre minori.

Pregherei pertanto anche i colleghi comunisti di non insistere sulle loro tesi, di non pretendere che un problema urgente, anche se particolare, anche se di settore, debba essere rinviato ad una riforma di carattere generale, nella quale, fra l'altro, dovremo sciogliere il nodo della mobilità, stabilendo con chiarezza questo principio.

Ella sa bene, collega Pinna, quante difficoltà verrebbero ad insorgere qualora stabilissimo questo principio e si prendesse un meridionale e lo si mandasse al Nord.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pinna non parlava di questo, ma della mobilità all'interno degli uffici.

Z U G N O . Ma ciò significa sempre prendere funzionari — diciamo — dal Ministero delle finanze, dello stesso ruolo, che operano, non so, in Sardegna, nelle Puglie, in Sicilia e spostarli ai valichi alpini, trasferirli in altre zone. In quel momento sono convinto che vi vedremmo decisamente contrari ad una tale scelta.

Comunque, in questo momento siamo dinanzi ad una esigenza, a mio avviso, indifferibile anche in considerazione della critica situazione economica che il Paese attraversa.

Nel caso in questione, non bisogna quindi andare tanto alla ricerca di una metodologia legislativa ispirata a criteri globali e complessivi, quanto affrontare e risolvere i problemi che si presentano immediatamente.

Io quindi raccomando alla Commissione l'approvazione del provvedimento; se ci sarà qualche proposta di modifica, la esamineremo, ma il problema è urgente e impone il massimo senso di responsabilità da parte della nostra Commissione. Grazie.

P R E S I D E N T E . Prego il senatore Ricci di voler riferire alla Commissione circa il parere della 1ª Commissione.

R I C C I . Signor Presidente, mi sono recato personalmente presso la 1ª Commissione e purtroppo devo comunicare che la Sottocommissione per i pareri non è in grado di formulare per questa mattina il parere da noi richiesto. I motivi sono di duplice natura. Un primo motivo è dettato dal fatto che su questo disegno di legge il senatore Branca ha sollevato la questione della Commissione competente a discuterlo nel merito e non è parso corretto portare avanti l'esame del provvedimento in sua assenza. Il secondo motivo è che la Sottocommissione si riserva comunque di fare alcune osservazioni per taluni articoli del disegno di legge.

Pur rispettando le loro riserve di carattere generale sulla questione di competenza — problema che del resto non emerge solo da questo provvedimento — ho sostenuto che essi potevano ugualmente aprire con la Presidenza del Senato un discorso sulla questione di competenza, discorso che, come dicevo, ha una portata che va al di là del caso specifico, senza però costringere la nostra Commissione a dover bloccare l'esame di questo disegno di legge che rientra senza dubbio nella nostra competenza, almeno per quanto riguarda la prima parte concernente le misure idonee a consentire al Ministero delle finanze di corrispondere integralmente i compensi per il lavoro straordinario, dato che in bilancio vi sono disponibilità per pagare solo i primi due quadrimestri del 1974.

Sulla base di queste mie considerazioni si è giunti ad un compromesso, nel senso che i membri della Sottocommissione pareri della 1ª Commissione si sono impegnati ad esaminare nel merito il provvedimento questa mattina stessa, sperando di poterlo riproporre in sede di Commissione plenaria questo pomeriggio. In questo modo valutano di poter licenziare il parere questa sera o al più tardi domani mattina, in modo da permetterci di riunirci, se lei signor Presidente lo riterrà opportuno, domani, in mattinata, per completare l'esame del provvedimento.

P R E S I D E N T E . In ordine alle informazioni ora forniteci dal collega Ricci, devo dire subito che — e credo che la Commissione sia d'accordo — mi sembra senza fondamento la questione di competenza avanzata dalla 1ª Commissione. Se la Commissione finanze e tesoro non ha neppure la competenza ad esaminare i problemi che riguardano il funzionamento degli uffici del Ministero delle finanze, allora io mi domando qual è la nostra competenza. Dobbiamo occuparci unicamente di disegni di legge a carattere strettamente fiscale o finanziario? Mi sembra che non possiamo non affrontare un problema, come quello che stiamo esaminando, che riguarda non soltanto la sistemazione del personale o il funzionamento generale della pubblica Amministrazione, materie queste che certamente sono competenza della 1ª Commissione, ma anche l'assetto orga-

nizzativo di un settore dell'Amministrazione finanziaria che presenta caratteristiche del tutto particolari. Il discorso che si fa sul personale è in questo caso strettamente legato al funzionamento del servizio. Penso che su questo la Commissione debba esprimersi in modo molto preciso.

Z U G N O . Nel caso la Commissione non si dovesse riunire prima della sospensione per le festività natalizie, vorrei pregare la Presidenza di fare presente, se richiesta di un parere circa la competenza o meno della nostra Commissione, che la 1ª Commissione si deve limitare ad esprimere un parere unicamente sulla correttezza giuridica del meccanismo concorsuale che viene proposto per l'assunzione delle nuove unità di personale, senza entrare nel merito del provvedimento. È soltanto su questo che deve esprimersi — a mio parere — la 1ª Commissione.

P R E S I D E N T E . Desidero riaffermare che da parte della nostra Commissione si è fatto e si farà tutto il possibile per definire il provvedimento prima delle ferie natalizie. Il disegno di legge è stato messo all'ordine del giorno una settimana fa; oggi ne è stata avviata la discussione. Saremmo potuti arrivare alla sua approvazione anche nella giornata di oggi se non ci fossero gli intralci che ci vengono dalla 1ª Commissione.

A S S I R E L L I , *relatore alla Commissione*. Concordo pienamente con quanto detto dall'onorevole Presidente; desidero solo aggiungere che i sindacati interessati al provvedimento in esame hanno convenuto di non insistere su altre modifiche, e quindi di accettare gli emendamenti da me presentati, purchè il provvedimento sia approvato prima di Natale. È quindi nell'interesse generale arrivare all'approvazione prima delle feste in modo da salvare l'accordo raggiunto.

P A Z I E N Z A . Io non entro nel merito di questo incidente perchè ho fiducia nel buon senso del collega Ricci e spero che la questione possa risolversi, come egli ci ha detto, nella giornata di domani.

Concordo pienamente circa la competenza primaria di questa Commissione e vorrei ora sdrammatizzre un po' la discussione che si e svolta questa mattina. Io ho sentito un lungo e documentato intervento del collega Pinna, il quale però, a mio modesto avviso, ha un po' divagato su questioni attinenti il più grande tema della riforma burocratica; ha messo il dito su particolari carenze governative, che anche noi denunciamo in maniera vibrata, che non mi sembra abbiano relazione con lo specifico problema del quale stiamo discutendo. Ricordo un umorista inglese il quale diceva che la burocrazia è qualcosa che genera sempre se stessa per cui all'ammiragliato la burocrazia si era decuplicata anche dopo la perdita dell'impero. Nell'Amministrazione delle finanze, a mio avviso, questo fenomeno denunciato dall'umorista inglese non si è verificato perchè i compiti del servizio doganale sono considerevolmente aumentati in quest'ultimo periodo, mentre la consistenza del personale è rimasta la stessa. Quindi anche quella che il senatore Pinna denunciava come una contraddizione, l'emergere cioè della crisi energetica, che aveva imposto una riduzione dell'orario di lavoro, e lo svolgimento di lavoro straordinario da parte dei doganali, mi sembra che sul piano logico non sussista perchè si tratta di un lavoro effettivamente svolto; svolto da funzionari, altamente qualificati, che io definisco addirittura benemeriti; funzionari provenienti in gran parte dal sud — non è questo certo il motivo di benemerenza cui intendevo accennare — che hanno svolto delle prestazioni straordinarie perchè richiesti in tal senso. Il principio costituzionale è quello di pagare il lavoro svolto; ora io non capisco l'ottica del senatore Pinna quando individua delle spinte corporative. Qui bisognerebbe correggere il termine perchè la parola corporativo — lo abbiamo detto altre volte — significa esattamente il contrario delle spinte settoriali. Il movimento corporativo tendeva ad armonizzare in un quadro superiore le spinte di settore. Quindi, quando si parla di spinte corporative io penso che si voglia dire spinte settoriali, ma non capisco perchè si debbano valutare con acredine queste che non sono spinte settoriali ma sono

niente altro che rivendicazioni sacrosante per del lavoro effettuato, che non è stato pagato solo perchè non c'erano fondi sufficienti. Con questo disegno di legge noi tendiamo esclusivamente a fare opera di giustizia e cioè a fare in modo che dei lavoratori — ripeto — benemeriti e altamente qualificati, siano retribuiti per il tempo che hanno dedicato al loro lavoro.

Vengo ora agli emendamenti cui ha accennato il senatore Assirelli nella sua relazione. Non so e non mi interessa se sono stati concordati con i sindacati; io li considero come provenienti dal relatore e suffragati da una sufficiente base di giustizia.

La seconda parte del provvedimento tende — se ho ben capito — ad assicurare l'assunzione di 700 nuove unità di personale nell'organico delle dogane. La nostra parte politica ha sviluppato una vigorosa discussione in senso contrario al proposto aumento dell'organico dell'Amministrazione finanziaria di 11.000 unità e, quindi, possiamo ben concordare in linea generale con quanto diceva il senatore Pinna; ma a noi sembra che questo di cui stiamo discutendo sia un problema assai più limitato; non si tratta di aumento dell'organico ma semplicemente di ricoprire i vuoti che si sono verificati per assicurare l'efficienza di questa branca dell'Amministrazione alla quale lo stesso Pinna ha riconosciuto enorme importanza, se non altro per l'entità del gettito che ci proviene dalle dogane. Non mi pare utile, pertanto, ampliare l'ambito della discussione affrontando altri temi sui quali potrei anche essere d'accordo con il senatore Pinna.

In altri termini, se si tratta di denunciare carenze governative, io ne potrei denunciare molte di più di quelle lamentate dall'onorevole collega, che talvolta ha addirittura concorso, con un certo tipo di opposizione, a determinarle. Ritengo infatti che la nostra parte politica sia attualmente la sola vera opposizione presente in Parlamento, per cui avrei ogni motivo per rivendicare tante carenze e tante deficienze che sono state invece trascurate dall'intervento del senatore Pinna; ma non mi sembra però che sia questa nè l'occasione nè la sede opportuna per fare ciò.

Sono pertanto del parere che il problema debba essere posto nei suoi termini reali ed il disegno di legge riportato a quelli che sono i suoi fini primari, tra cui, in primo luogo, vi è appunto quello del ripristino di una situazione di giustizia. Corrisponde infatti ad un concetto di giustizia retribuire il dipendente per il lavoro prestato, così come del resto afferma la stessa Costituzione. Ed attraverso l'approvazione del provvedimento in esame noi non facciamo altro che offrire lo strumento per questa retribuzione dovuta. Con la prevista assunzione delle 700 unità destinate a coprire i vuoti esistenti nell'organico, si tende inoltre ad un modesto riassetto del personale; anche sotto questo profilo peraltro, mentre siamo contrari ad altri indiscriminati allargamenti di organico, per quanto riguarda questo settore specifico non possiamo che dichiararci d'accordo con quanto proposto dal disegno di legge. Concludo quindi questo mio breve intervento preannunciando fin da ora il voto favorevole del Gruppo del MSI-Destra nazionale al provvedimento, con le modifiche proposte dal relatore.

B E R G A M A S C O . Sembra anche a me che il provvedimento in esame abbia una portata del tutto limitata, trattandosi dell'adeguamento di una legge precedente, che non si presta evidentemente all'approfondimento delle grosse questioni che sono state qui sollevate, le quali potranno avere invece in altra sede adeguata considerazione e risposta.

Per quanto riguarda il disegno di legge, ritengo pertanto che, rispondendo esso ad una esigenza obiettiva ed a necessità di carttere tecnico, non si possa che essere d'accordo sulla sua approvazione. In ordine poi agli emendamenti proposti dal relatore, dirò in particolare che l'emendamento soppressivo del quarto comma dell'articolo 2 è, a mio avviso, del tutto giustificato ed opportuno; prescindendo dal fatto che non si vede come sarebbe possibile per un dipendente superare le cento ore mensili di straordinario — si tratterebbe di tre ore al giorno, compresi i giorni festivi — è evidente che ove queste

venissero comunque superate il corrispettivo dovrebbe essere aumentato e non ridotto.

Mi dichiaro inoltre d'accordo anche sulla seconda parte del provvedimento, che tende a ripristinare i posti in organico rimasti scoperti a seguito delle note vicende. Dichiaro pertanto, in conclusione, a nome del Gruppo al quale appartengo, che voterò a favore del disegno di legge.

C I P E L L I N I . Anche il Gruppo socialista voterà a favore del provvedimento in esame. Non posso tuttavia fare a meno di esprimere alcune perplessità; infatti, se è vero che esso ha un fine molto limitato, quello cioè di permettere ai dipendenti delle dogane di fruire dei compensi per il lavoro straordinario da essi effettuato nel corso dell'anno 1974, compensi che, stando così le cose, non potrebbero essere corrisposti, e di consentire l'assunzione di 700 nuove unità per coprire i posti resisi vacanti con l'esodo conseguente all'approvazione delle leggi n. 336 e n. 748, è anche vero che, continuando a legiferare in questo modo, con provvedimenti apparentemente innocui e giusti, che vanno incontro a sacrosante esigenze dei dipendenti della pubblica Amministrazione, si corre il rischio di introdurre nuovi elementi dirompenti nel disegno generale di riforma della pubblica Amministrazione, di introdurre cioè nel meccanismo già di per sè complicato di tale riforma un ulteriore sassolino che invece di agevolarne il corso lo ostacolerà. Questo anche a causa di tutta quella serie di circolari ministeriali che vengono continuamente emanate, concernenti non soltanto i servizi ma anche il personale, le quali generano confusione invece che chiarezza.

Detto questo, confermo il voto favorevole del Gruppo socialista, con l'augurio che sia presentato dalla Commissione ed aprovato all'unanimità un ordine del giorno — che peraltro potrebbe costituire un aiuto per la soluzione anche di alcuni problemi connessi direttamente al presente disegno di legge — in cui si invita il Governo a ristrutturare l'Amministrazione a tutti i livelli, dal regolamento doganale del 1896 fino alla riduzione del numero delle circolari che sovente, come ho già detto, sono contraddittorie ed incomprensibili, attuando altresì un decentramento operativo che vada veramente nell'interesse dell'operatore economico e del cittadino.

B O R S A R I . Dopo l'ampio intervento del senatore Pinna che ha puntualizzato gli aspetti salienti del problema, desidero richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che la nostra opposizione non parte, evidentemente, da alcuna sottovalutazione o misconoscimento di quello che è il sacrificio che il personale delle dogane affronta lavorando nelle condizioni in cui attualmente lavora: questo deve essere molto chiaro. Le motivazioni dell'opposizione del Gruppo comunista discendono da alcune considerazioni che riguardano un modo di procedere che non può essere in alcun modo accettato. Sono stati varati dei provvedimenti concernenti la dirigenza e lo sfoltimento, per così dire, di certi settori dell'Amministrazione pubblica, con lo scopo di eliminare il superfluo: se ben ricordate, infatti, la legge n. 336, originariamente, prevedeva la non copertura dei posti al grado iniziale negli organici, anche se poi con il successivo decreto-legge di agosto, poi convertito in legge dal Parlamento, si è cercato in qualche modo di eludere tale disposizione.

Noi non possiamo continuare a seguire la maggioranza ed il Governo su questa linea, perchè prima di tutto vi è da osservare che — per esempio — il decreto sulla dirigenza stabiliva che il nuovo trattamento doveva essere cumulativo di tutte le forme di retribuzione che venivano assegnate al personale; poi adesso si è arrivati allo scandalo del ripristino delle sessanta ore di straordinario con tutto quello che ne consegue.

Ora vedete come qui si vada ad investire una materia in ordine alla quale se è giusto da un lato riconoscere le esigenze legittime del personale che si sacrifica, che lavora, dall'altro non è ammissibile continuare per la strada dei privilegi e delle soluzioni settoriali.

Bisogna, invece, cercare di contenere la spesa pubblica corrente, di snellire l'Amministrazione pubblica nel suo complesso, di eliminare i rami secchi, che divengono poi elementi parassitari nei confronti dell'utilizzo delle risorse nazionali.

In particolare, le spese pubbliche ci portano poi a quelle strette che oggi stiamo scontando e per il superamento delle quali stiamo chiedendo a tutti dei sacrifici. Ricordiamo a questo proposito il corretto appello del Presidente del Consiglio rivolto, tramite il Parlamento, a tutto il popolo italiano perchè concorra a questi sacrifici. Ma come si fa a chiedere sacrifici quando si ripristinano privilegi addirittura scandalosi. Queste non sono prese di posizione contro le categorie interessate, ma sono delle considerazioni in nome di un diverso modo di governare e di procedere.

Per quanto riguarda la questione delle nuove assunzioni noi, rendendoci conto dell'importanza del servizio doganale, siamo del parere che, laddove si verificano carenze di personale, esse vengano colmate, affinchè questi servizi siano messi nella condizione di espletare pienamente le loro funzioni, così da eliminare tutti i fatti deteriori che si manifestano e che possono in qualche modo danneggiare la comunità nazionale.

Per quanto attiene al problema della mobilità del personale all'interno della pubblica Amministrazione, mi domando quando e dove applicheremo questo criterio se non si è nemmeno in grado di intendere la conclusione, pur chiara ed evidente, delle discussioni che abbiamo tenuto in agosto quando venne proposta al Parlamento l'assunzione di personale per l'Amministrazione tributaria. Si disse allora che sarebbe stato utile un momento di riflessione poichè, per mettere in condizione la detta Amministrazione di combattere efficacemente le evasioni, era necessaria la su aristrutturazione.

In conseguenza di tale valutazione a cui pervenne il Parlamento nella sua completezza, per la visione concorde delle parti politiche, si riconobbe giusto rinviare il provvedimento.

Sembra tuttavia che il tutto faccia comodo a qualcuno per confondere le cose e mi rivolgo, in particolare, al senatore Zugno che ci fa aparire per quello che non siamo. Noi affermiamo che il discorso sulla mobilità del personale va afrontato; dobbiamo decidere l'applicazione di questo criterio organizzativo ricollegandoci immediatamente a quell'esigenza della riforma burocratica dell'Amministrazione dello Stato di cui tanto si parla e che mai si realizza.

Si dice che invocare questioni di grossa portata sia fuori luogo, non sia pertinente, trattandosi di un provvedimento limitato. Voi però ci portate qui le cose a pezzettini, attraverso una parcellizzazione di problemi che non è accettabile. Ogni volta siamo presi per la gola e dobbiamo accettare quello che ci viene proposto, mentre per ciò che può riguradare l'esigenza di riforma, di rinnovamento, di ristrutturazione, siamo sempre allo stesso punto: si fanno bei discorsi, si dice che è necessario realizzare la riforma, che siamo in ritardo; si continua poi con il metodo di sempre, non si cambia niente e si finisce con l'aggravare la situazione.

È tutto qui il senso del discorso che abbiamo inteso fare su questo provvedimento. Da questi motivi scaturisce il nostro voto contrario al provvedimento, ritenendo con tale comportamento di assolvere la nostra funzione. Non riteniamo pertanto di essere chiusi alle reali esigenze che si pongono nei vari servizi, ma intendiamo invece con il nostro atteggiamento esercitare un'azione di stimolo, di richiamo, perchè ci si decida una buona volta a mettersi sulla strada giusta per liberare la pubblica Amministrazione dalle gravi incrostazioni che ne danneggiano e ne appesantiscono il funzionamento, con tutti i danni e le conseguenze negative che ben conosciamo.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

A S S I R E L L I , *relatore alla Commissione*. Devo ringraziare tutti coloro che sono intervenuti per i contributi offerti alla discussione, anche quando hanno spaziato forse oltre la portata del provvedimento; ma, ovviamente, trattandosi di misure straordinarie, vi sono stati accenti di natura critica, come quelli dei senatori Pinna e Borsari o come quello del senatore Cipellini, che ha manifestato alcune perplessità.

Vorrei dire agli intervenuti, e a noi tutti che il problema non è nella ricerca delle re-

sponsabilità, che in definitiva sono un po' di tutti, ma è nel modo di comportarsi del Parlamento; io, mi sia consentita la divagazione, penso spesso al funzionamento del Parlamento inglese. Cosa avviene infatti in Inghilterra? Avviene che quando le forze politiche vogliono una determinata cosa, presentano in Parlamento un disegno di legge contenente tutte le norme e tutti gli elementi tecnici necessari.

Voglio dire cioè che non basta chiedere che venga fatta la riforma burocratica o la riforma agraria, ma che sarebbe più utile per tutti se venissero presentati dei provvedimenti organici da sottoporre al vaglio del Parlamento, il quale potrà o meno modificarli, ma che già offrano delle indicazioni precise, già tradotte in adeguate risoluzioni tecnico-giuridiche.

B O R S A R I . Ogni volta che lo facciamo ci viene detto che bisogna attendere la proposta del Governo.

A S S I R E L L I , *relatore alla Commissione*. Ritengo che le difficoltà esistono anche per il Governo, se si considera che nel solo 1974 abbiamo avuto due crisi e mezzo e quindi si sono prodotte condizioni obbiettivamente difficili per legiferare e programmare.

Voglio dire cioè che, sia maggioranza, sia opposizione, dovrebbero potersi confrontare su disposizioni di legge precise, testi organici; vi sarebbe così la possibilità di ricevere contributi dalle opposizioni, non sulla base di compromessi, più o meno storici, ma su fatti concreti. Ad ogni modo, ripeto, la colpa è essenzialmente nostra, perchè abbiamo il dovere primario, come maggioranza, di legiferare bene, e questo convincimento l'ho anche espresso in seno alla mia parte politica.

E il nostro modo di legiferare che va riveduto; non possiamo continuare ad attendere che l'Esecutivo si faccia promotore di ogni iniziativa, ma dobbiamo valorizzare al massimo l'autonomia d'iniziativa delle Camere, che può fungere da stimolo per l'attuazione dell'indirizzo politico fissato dal Governo. A volte poi non è neanche l'Esecutivo, ma addirittura la burocrazia, che predispone i disegni di legge. Infatti buona parte delle proposte che vengono presentate non sono frutto dell'iniziativa del Governo, del Consiglio dei ministri o di un Ministro, ma della burocrazia, che, dietro un certo indirizzo, elabora i provvedimenti o rettifica le direttive del Governo, e, spesso, i risultati sono differenti dalla volontà politica che li aveva promossi.

Fatte queste premesse di carattere generale, devo dire che anche noi, come Parlamento, abbiamo commesso un grosso errore: quello di favorire gli esodi dalla pubblica Amministrazione. In questo modo abbiamo messo insieme tanti pensionati che hanno ripreso a lavorare, hanno iniziato una nuova carriera per divenire poi bis-pensionati o tris-pensionati, a seconda del tipo di pensione che mettevano insieme. A mio avviso meglio sarebbe stato legiferare in maniera tale da attribuire a chi arrivava al massimo dell'età pensionabile un certo numero di anni come agevolazione, senza permettere l'esodo prima di un determinato limite di età. Si tratta di un errore di fondo che abbiamo commesso.

Per quanto riguarda il provvedimento in esame si tratta di coprire i posti vuoti dell'organico con un meccanismo nuovo, più snello, perchè altrimenti, con i concorsi tradizionali ci vorrebbero due o tre anni per cui, quando andremo ad espletare i concorsi, ci troveremmo di fronte ad altrettanti nuovi posti vuoti. Lo snellimento proposto permette invece una più rapida assunzione del personale onde permettere anche una riduzione di quelle ore di straordinario che tutti abbiamo criticato.

Il problema più grave — a mio avviso — resta quello della riduzione dell'orario di lavoro. Il Governo deve stare molto attento a quello che ha fatto perchè autorizzando la riduzione dell'orario normale di lavoro da 7 a 6 ore, riduzione operata non in via legislativa ma in via amministrativa, con la giustificazione del problema energetico, e autorizzando lo stesso personale a fare lo straordinario oltre le 6 ore, con il compenso relativo, si è posto in essere un provvedimento di dubbia legittimità le cui conseguenze a carico dell'erario potranno poi essere fatte pagare a coloro che

hanno preso il provvedimento stesso. La questione non è direttamente collegata con il provvedimento in esame perchè traspare solo dalla relazione e non dal testo legislativo che ci accingiamo ad approvare; comunque il nostro compito è quello di controllori dell'operaio dell'Esecutivo e come controllore mi riservo di presentare una interpellanza per sapere se il pagamento della settima ora come straordinario sia o meno legittimo.

In conclusione, riconfermo la valutazione sostanzialmente favorevole del provvedimento in esame ed invito quindi la Commissione ad approvarlo con la necessaria sollecitudine, pur richiamando nuovamente l'attenzione del Governo sulla questione cui ho brevemente accennato nel corso della replica.

G A L L I , *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il mio intervento sarà molto breve anche perchè la relazione introduttiva e la replica del relatore sono state così complete ed esaurienti da limitare il mio compito alla precisazione di alcune cose. Partirò dalla questione della riduzione dell'orario di lavoro. La riduzione dell'orario di lavoro per i doganali va confrontata con le esigenze reali che l'Amministrazione si è trovata a dover soddisfare per garantire continuità ed efficienza ad un servizio così delicato ed importante; inoltre, il passaggio dalle 7 alle 6 ore non ha comportato unicamente un aggravio di spesa perchè, a fronte dello straordinario corrisposto ai dipendenti doganali per l'attività svolta nella settima ora di lavoro, bisogna considerare anche i maggiori introiti derivanti all'Amministrazione dal pagamento dei corrispettivi doganali da parte degli operatori.

Questo disegno di legge non solo nasce, come ha detto il relatore Assirelli, da un accordo di carattere sindacale, ma in definitiva non fa altro che sistemare pendenze relative ad attività lavorative già svolte nel 1974.

Mi riservo di verificare se esista contrasto tra le nostre procedure e alcune norme della Comunità economica europea; a questo proposito mi permetto di dire sommessamente che si tratta di vedere come funziona in concreto questo sistema di entrate ed uscite, perchè se vi fosse una rilevante eccedenza di entrate forse allora quel pericolo cui prima si è accennato potrebbe configurarsi.

Per quanto riguarda il personale desidero dire al senatore Pinna che l'esodo nella Amministrazione finanziaria è stato veramente macroscopico anche perchè negli altri settori non vi è una forza attrattiva esterna come nel caso del personale qualificato del Ministero delle finanze. Quindi, se vogliamo guardare realisticamente alla situazione di fronte alla quale ci troviamo, posso assicurare — e spero di poterlo dimostrare in un modo più convincente di una semplice assicurazione — che ci troviamo in grossissime difficoltà; ecco quindi la necessità di ricoprire i vuoti.

C'è stato detto di usufruire della mobilità del personale. Non chiedo di meglio e prendo questa esortazione non come una critica ma come un elemento di supporto; a questo proposito nella mia breve esperienza, non appena ho messo le mani su questo problema della mobilità del personale, non appena ho cercato di affrontare con una visione — se mi consentite — un tantino più efficientistica le troppo consolidate e talvolta troppo incrostate posizioni, vi assicuro che qualche piccola scottatura a titolo personale l'ho già avuta; sotto questo profilo quindi c'è da parte mia la totale disponibilità.

Senatore Pinna, vorrei chiederle se non sarebbe opportuno trasferire tutte le indicazioni che lei ha fornito in una interrogazione alla quale sarei ben lieto di rispondere.

È stato chiesto se il provvedimento in esame rientra nella questione dei 12 mila; ora, a parte il fatto che questo numero è stato fortemente ridimensionato, il problema dei 12 mila era quello dei meccanografici, la cui necessità resta più viva che mai. In conclusione vorrei osservare che non ci dovrebbe essere quella diffidenza quasi istintiva nei confronti di questi provvedimenti parziali. La nostra esperienza di parlamentari non ci insegna forse che ogni volta che abbiamo aggredito degli strumenti legislativi di grande riforma, animati dalla migliore buona volontà e qualche volta da perfezio-

nismo, abbiamo finito per accumulare notevoli ritardi? Allora l'alternativa è solo l'empirismo? No, si deve avere un disegno globale, ma se i provvedimenti limitati, pragmatici, come questo, non contrastano con il disegno globale di riforma, non bisogna ostacolarli. Non si tratta di allargare l'organico; si tratta di ricoprire e aggiungo, non completamente, i vuoti presenti.

In conclusione per quanto riguarda gli emendamenti mi rimetto alla Commissione. Per quanto riguadda la soppressione dei due commi dell'articolo 2, faccio osservare che la loro funzione è quella di stabilire dei limiti — diciamo — deterrenti, in modo da non incentivare la volontà di effettuare operazioni doganali fuori orario e fuori circuito doganale dal momento che questi funzionari hanno un margine di iniziativa per quanto riguarda la distribuzione del lavoro nell'ambito dell'orario previsto e fuori da questo.

Per tutte queste ragioni io invito la Commissione a dare voto favorevole.

Vorrei poi fare alcune osservazioni sull'ordine del giorno cui è stato accennato. Lei crede, signor Presidente, che lo possa fare adesso?

P R E S I D E N T E . Vorrei prima leggere alla Commissione il testo dell'ordine del giorno, perchè non credo che tutti i colleghi lo conoscano. Esso reca la firma di tutti i senatori comunisti membri della Commissione e del senatore Cipellini. Eccolo:

La 6ª Commissione permanente del Senato,

a conclusione della discussione sul disegno di legge n. 1805, concernente provvedimenti diretti ad assicurare il regolare funzionamento dei servizi doganali;

considerato l'enorme numero di circolari esplicative emanate in materia doganale, causa spesso primaria di scarsa efficienza amministrativa;

accertata l'esigenza, da più parti prospettata, di affidare all'ufficio legislativo del Ministero delle finanze il compito di coordinare e ridurre l'enorme numero di circolari doganali;

rilevato, infine, che nel 1974 è ancora vigente il regolamento approvato nel lontano 1896, n. 65 che fa seguito ed applica la legislazione doganale, prima quella del 1940, poi quella del 1973, ed è fonte di perenne insufficienza amministrativa, sia per gli inutili adempimenti e sia per l'accentramento burocratico che lo presiede,

invita il Governo:

1) ad abolire e sostituire il vetusto regolamento doganale del 1896, previa consultazione delle organizzazioni sindacali, delle Camere di commercio e del Centro nazionale studi doganali, avvalendosi dei più ampi apporti e contributi sulla materia;

2) a realizzare un'indagine conoscitiva per un compiuto esame dello stato delle strutture doganali;

3) a ridurre l'enorme numero di circolari, affidandone il compito al Ministero delle finanze;

4) a delegare la necessaria autonomia decisionale ai funzionari doganali per evitare un eccessivo accentramento burocratico, causa di notevoli ritardi e di perdite finanziarie.

G A L L I , *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il mio intervento è un po' anomalo perchè credo di avere inteso qual è la volontà dei firmatari. Comunque vorrei osservare qualche cosa nell'ipotesi che il mio intervento possa produrre qualche effetto. Per esempio, vorrei dire che nessun rappresentante del Governo può accettare che in un ordine del giorno si parli di scarsa efficienza amministrativa o di perenne insufficienza amministrativa, sia per « gli inutili adempimenti amministrativi », sia per l'« accentramento burocratico che lo presiede ». Questo, a meno che non sia tolto, non potrebbe essere accettato.

Per quanto riguarda il punto 1), non credo che vi siano delle difficoltà; per il punto 2), cioè l'indagine conoscitiva, lo *hearing*, non mi pare che rientri nei poteri del Governo di promuoverla o meno. Nel caso in cui l'indagine fosse giudicata uno strumento opportuno, il Governo non può dire che sì. Per il punto 3), le circolari sono delle di-

verse direzioni generali. Non avrei altro da aggiungere.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la sua replica e per il contributo che ha dato allo svolgimento dei nostri lavori.

Vedo qui presente il presidente della Sottocommissione per i pareri della 1ª Commissione. Penso che abbia qualcosa da riferirci.

D E M A T T E I S . Stamattina non avevamo l'argomento all'ordine del giorno; siccome però mancavano alcuni colleghi, mi è sembrato inopportuno esaminarlo, date queste assenze. Vedrò nel pomeriggio di riunire la Sottocommissione per esprimere il nostro parere, anche se vi è in piedi una questione di fondo in ordine alla sfera delle competenze della 1ª Commissione. Perchè o esiste un Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e quindi una relativa Commissione, oppure non esiste; perchè a noi pervengono da tutte le parti soltanto richieste di pareri, mentre su molteplici questioni riteniamo di essere investiti con competenza primaria. Questa è una faccenda di fondo che dobbiamo esaminare con la Presidenza. Comunque, stasera contiamo di poter esprimere il parere su questo disegno di legge in modo che la Commissione possa poi continuare tranquillamente.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore De Matteis per queste assicurazioni che ci consentono di convocare la Commissione per domani.

Mi pare che abbiamo la prospettiva di un parere favorevole da parte della 1ª Commissione, parere che probabilmente verrà pronunciato nel tardo pomeriggio. In considerazione appunto del fatto che sicuramente dovremo riunirci per l'esame del disegno di legge che riguarda il credito agevolato, penso che noi possiamo rinviare a questo punto il seguito della discussione di questo provvedimento per passare domani alla trattazione dei singoli articoli. Nella seduta che terremo domani, potremo esaminare l'ordine del giorno, magari in una diversa formulazione.

Poichè non si fanno osservazioni, rimane così stabilito.

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**« Autorizzazione a cedere al comune di Alba (Cuneo) un compendio appartenente al patrimonio dello Stato sito in quel comune e costituito da porzioni della ex caserma " Govone " e confinanti ex capannoni " Piaggio ", in permuta di terreni di proprietà di detta civica amministrazione della superficie complessiva di circa metri quadrati 47.450 con un conguaglio di lire 250.000.000 a favore dell'Erario » (1437-B)**
(*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione a cedere al comune di Alba (Cuneo) un compendio appartenente al patrimonio dello Stato sito in quel comune e costituito da porzioni della ex caserma " Govone " e confinanti ex capannoni " Piaggio ", in permuta di terreni di proprietà di detta civica amministrazione della superficie complessiva di circa metri quadrati 47.450 con un conguaglio di lire 250.000.000 a favore dell'Erario », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Cipellini di riferire alla Commissione sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

C I P E L L I N I , *relatore alla Commissione*. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge in discussione intende risolvere una questione che risale alla fine dell'ottocento. Passato all'altro ramo del Parlamento dopo il nostro voto favorevole, la Camera dei deputati lo ha approvato con una lieve modifica: alla fine dell'articolo unico le parole: « e da riassegnare al bilancio del Dicastero della difesa » sono state sostituite con le altre: « e da imputare in aumento delle

previsioni del capitolo dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato concernente vendite di beni immobili ».

Il relatore ritiene che il disegno di legge possa essere approvato nel testo trasmessoci dalla Camera, che non comporta sostanziali mutamenti, risolvendo così un problema che, come ho già detto, è di antichissima data.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo ora all'esame dell'articolo unico nel testo modificato dalla Camera dei deputati, di cui do lettura:

*Articolo unico.*

È autorizzata la cessione al comune di Alba di un compendio, sito in quel comune, costituito da una porzione della ex caserma « Govone » e dei confinanti ex capannoni « Piaggio », appartenenti al patrimonio dello Stato, del valore di lire 339 milioni, a titolo di permuta con alcuni terreni di proprietà della stessa civica amministrazione, della superficie complessiva di circa metri quadrati 47.450, siti in località S. Cassiano e del valore di lire 85.926.000, con un conguaglio di lire 250 milioni a favore dell'erario da pagarsi contestualmente alla stipula dell'atto e da imputare in aumento delle previsioni del capitolo dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato concernente vendite di beni immobili.

Il Ministro delle finanze provvederà all'approvazione del relativo atto con proprio decreto.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

M A R A N G O N I . Già in sede di primo esame, il 27 febbraio scorso, il nostro Gruppo ha votato a favore del provvedimento. Poichè la modifica apportata dalla Camera dei deputati è di natura più che altro formale e riguarda la sistemazione contabile del conguaglio, noi, ritenendolo un provvedimento apprezzabile per gli interessi del comune di Alba e per lo stesso erario, confermiamo il nostro voto favorevole.

D E P O N T I . Anche noi esprimiamo parere favorevole.

P A T R I N I . Siamo d'accordo.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

(*E approvato*).

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**« Integrazione del Fondo autonomo di cui all'articolo 32 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, in materia di assicurazione dei crediti all'esportazione » (1804)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Integrazione del Fondo autonomo di cui all'articolo 32 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, in materia di assicurazione dei crediti all'esportazione ».

Prego il senatore De Ponti di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

D E P O N T I , *relatore alla Commissione*. Onorevoli colleghi, il problema di cui al disegno di legge in esame riveste una notevole importanza. Mi limito a sottolineare due cifre: nel 1973 abbiamo importato per 19.600 miliardi ed esportato per 18.000 miliardi, su un reddito di 80.547 miliardi. Ciò significa che per l'economia italiana l'interscambio costituisce un fatto essenziale. Mentre il Paese con il maggior volume di esportazione del mondo, l'America, mette a disposizione dell'interscambio soltanto il 5 per cento del prodotto nazionale (circa il 2,5 in entrata e 2,5 in uscita), noi mettiamo a disposizione dieci volte tanto.

Ciò premesso, siamo tutti d'accordo che si debba continuare ad esportare nonostante

l'accresciuta concorrenza internazionale e la flessione della domanda estera; nessuno si faccia illusioni, vi sono ormai sicure avvisaglie di questa flessione e noi dovremo affrontare per tutto il 1975 e probabilmente anche per la prima parte del '76 tali difficoltà. Ma come dobbiamo continuare ad esportare? Non potendo fare crediti nè a più lunga durata, nè maggiormente sostanziosi degli altri, dovremo evidentemente affrontare la concorrenza internazionale sulla base della qualità dei prodotti, della massima puntualità nelle consegne e della convenienza dei prezzi.

E queste sono le conseguenze di un certo stato di fatto che a sua volta influirà in modo non indolore sulla nostra economia; sono realtà amare che abbiamo già ricordato e che dobbiamo ancora ricordare.

Fatte queste premesse, che a me sembravano quanto meno doverose, non possiamo certo pensare però — come dire — di ignorare completamente le norme comunitarie, per cui non possiamo erogare crediti nè in misura maggiore nè a più lungo termine degli altri Paesi. Prendiamo dunque atto di tali norme; ma è anche chiaro che non possiamo non erogare i crediti o erogarne troppo pochi. E, allora, sul piano di quelle scelte programmatiche che sono state di nuovo ricordate dal Presidente del Consiglio dei ministri in occasione della discussione sulla fiducia, abbiamo due scale di priorità: quali produzioni dover destinare al mercato interno, quali all'interscambio, e quali mezzi destinare per ottenere tali obiettivi. Tra le tecniche di supporto finanziario per garantire una efficace linea di esportazioni, sorge il problema delle assicurazioni dei crediti. Questo problema, assieme con altri, era stato affrontato ultimamente con la legge 28 febbraio 1967, n. 131, che prevedeva un certo congegno: 1) l'operatore impegnato in interscambi con l'estero chiede l'ammissibilità a tali supporti assicurativi; 2) il comitato assicurazione crediti all'esportazione ammette l'operatore ai benefici di legge; 3) intervento degli enti operativi (Mediocredito e consorzi banche).

Il disegno di legge in esame si propone di aumentare il Fondo autonomo istituito con l'articolo 32 della ricordata legge 28 febbraio 1967, n. 1131, presso il Mediocredito centrale, destinato alla erogazione delle somme e degli indennizzi derivanti dall'applicazione dell'assicurazione: una tipica assicurazione rischi a garanzia dei crediti esteri, dei costi, delle cauzioni, eccetera. Il Fondo fu istituito, sette anni fa, con una dotazione iniziale di 5 miliardi e doveva poi essere alimentato con i premi assicurativi pagati dagli utilizzatori e con il recupero degli indennizzi ove possibile. Ma l'inflazione, da una parte, e il crescere dei rischi, dall'altra, hanno reso decisamente insufficiente tale disponibilità.

Nell'attuale situazione non si può certo pensare di accrescere le disponibilità del Fondo facendo ricorso al sistema bancario, troppo teso e troppo caro, nè a manovre interne del Mediocredito, i cui fondi sono già insufficienti per le sue esigenze; ricordo in proposito la discussione sulla legge numero 1865. Non è pensabile, oggi, neanche poter ricorrere al mercato finanziario esterno, attraverso l'emissione di obbligazioni, perchè tutti sanno quanto sia difficile e cara tale forma di reperimento di nuove disponibilità. Non resta, quindi, che far ricorso a stanziamenti di fondi di bilancio, che il disegno di legge, d'iniziativa governativa, articola in questo modo: 20 miliardi nel 1974, 30 nel 1975, 50 dal 1976 in poi con la legge di approvazione del bilancio dello Stato. La parte operativa immediata si riferisce perciò al 1974 e al 1975; l'auspicio è che per gli esercizi 1976 e successivi non ci ci dimentichi di tutto, come è già successo per il Mediocredito.

È congrua tale cifra? Per quanto ho detto prima e per i dati che conosciamo — il *plafond* commerciale è di 700 miliardi e si auspica che arrivi a 1.200-1.500 — certo non è sufficiente; però il Tesoro non può mettere a disposizione altro. Pertanto il relatore non può che convenire con i Ministri proponenti, auspicando che il disegno di legge trovi rapido accoglimento e, mi auguro, il consenso unanime della Commissione.

Raccomandando l'approvazione, mi sia però consentita qualche ulteriore breve considerazione:

1) la ristrettezza dei *plafonds* messi a disposizione, sia per i fondi commerciali sia

per il fondo assicurativo, ha indotto, almeno negli ultimi tempi, a dare patenti di ammissibilità alle quali non è seguito l'intervento finanziario, per cui talune operazioni sono rimaste in stallo, e ciò ha messo in forse e qualche volta fatto cadere possibili contratti con l'estero, perchè non sempre la controparte è disposta ad attendere che noi abbiamo i mezzi per garantire l'operazione;

2) non so quanto sia in questo momento autorevole la voce del nostro Paese a livello internazionale e nel Mercato comune, ma è certo che una delle doglianze che abbiamo sostenuto a mio avviso con troppo poca fermezza è che è inutile parlare di Mercato comune, di gestione comune dell'economia — come i nostri *partners* ci ricordano spesso giustamente — quando poi si utilizzano posizioni di potere economico, che noi non abbiamo perchè siamo obiettivamente in una situazione difficile, per offrire alle proprie esportazioni crediti molto larghi, a lunghissimo termine, a bassissimo costo. È questo, da parte dei nostri *partners*, un modo, diciamo, per lo meno poco simpatico di combattere.

Si è anche verificato il caso di patenti di affidamento solo parzialmente assicurate; alcune operazioni hanno così preso regolarmente avvio con la dovuta copertura di rischio, copertura che non ha potuto poi essere rinnovata l'anno successivo per mancanza di fondi. Di ciò non possiamo muovere colpa ad alcuno; mi chiedo soltanto, a parte gli aggiustamenti sempre possibili e talora assai opportuni al complesso della normativa che regge la nostra politica dell'interscambio e che possono essere apportati globalmente o parzialmente, se non sia il momento di persuaderci che il problema del collocamento dei nostri prodotti all'estero non dipende soltanto dalle disponibilità per assicurare i crediti all'esprtazione, ma anche da molte altre ragioni: di accortezza politica, di incentivazione, di pubblicizzazione, di scelte di politica commerciale. Per esempio, non abbiamo ancora capito quanto consistente potrebbe essere il *know-out* tecnico dell'Italia se aiutassimo meglio i settori tecnologicamente più avanzati a collocare i propri prodotti; anche in questo campo, in partenza, non siamo per nulla inferiori agli altri. Ci capiterà forse tra poco di trattare il problema della incentivazione di progetti aeronautici: ebbene, si tratta di un settore in cui siamo molto meno indietro di quanto si crede. Purtroppo, però, la gente non è sufficientemente informata; non sa, per esempio, che l'MRG-4 è almeno per il 20 per cento italiano.

Ciò premesso, mi chiedo se non sia il caso di raccomandare vivamente all'Esecutivo di tenere presenti alcuni criteri chiari al momento di adottare decisioni sugli aiuti finanziari all'esportazione; o, meglio ancora, dovremmo assicurare l'Esecutivo che siamo d'accordo sulla opportunità di seguire tali criteri. Sono certo che già il Tesoro è intenzionato ad adottare in materia una scala di priorità. Ecco, vorrei fossimo d'accordo che tale scala venisse compilata tenendo conto non soltanto degli elementi puramente finanziari. Il tempo, la partecipazione dei complessi internazionali, il tasso, le garanzie offerte, il *quantum* dato in contanti e quello a credito; cioè non limitandosi a operazioni di natura bancaria per cui è chiaro che chi offre un interesse dell'8,5 ha la preferenza su chi ne offre uno dell'8,25. Certo, questi ultimi sono criteri che sono stati sempre tenuti presenti e che è opportuno continuare a tener presenti. Tuttavia sarei dell'avviso di allargare il campo, dando valore, per esempio, anche alla valutazione dei Paesi con i quali sia preferibile avere contatti, delle merci oggetto di scambio, dei problemi energetici e così via.

Oltre a questi criteri più elastici che, ritengo, sarebbe opportuno adottare e che dipendono da un complesso di considerazioni generali, ve ne sono altri che dovremmo proporre come norme rigide di comportamento. In primo luogo, direi che una operazione la quale possa solo parzialmente essere coperta nel 1975, per mancanza di disponibilità, automaticamente passi al primo posto tra quelle quelle da garantire nel 1976, per evitare che si ripetano le spiacevoli situazioni già lamentate. In secondo luogo, se un'operazione è ritenuta valida nel 1975 ma non può essere neppure parzialmente coperta, sempre per

mancanza di disponibilità, si dia formale garanzia che lo sarà tra le prime nel 1976, così da consentirne la tempestiva effettuazione. Si tratta, in quest'ultimo caso, di un qualcosa indubbiamente non facile da realizzare; ma io ritengo necessario studiare comunque il modo di farlo, perchè molte volte accordi vantaggiosi tra operatori italiani e stranieri possono avvenire con copertura ritardata di uno o anche due anni, purchè vi sia una obiettiva certezza che ad un certo punto, assieme allo strumento finanziario di carattere internazionale, interverrà quello nazionale.

Ho ritenuto doveroso avanzare queste proposte perchè sono certo che il Governo potrà trarre utili indicazioni da un confronto col Parlamento su questa delicata materia.

Altra osservazione. Talvolta operiamo con l'estero attraverso accordi intergovernativi ed in genere si tratta di questioni di notevole portata. Ebbene, sarei dell'avviso di istituire, per tale genere di operazioni, un fondo speciale in modo che non ne venga a soffrire la disponibilità del fondo normale, che spesso viene considerevolmente decurtato. Cioè, un accordo fra l'Italia e l'Egitto o l'Argentina o il Congo, a livello di Governi, dovrebbe trovare significazione e conforto in un fondo di bilancio diverso da quello riservato agli operatori normali.

L'articolo 2 del disegno di legge in esame utilizza una esperienza che è stata più volte fatta. La legge n. 131 prevede, opportunamente peraltro, che per dar luogo al riconoscimento di un sinistro e quindi al pagamento della polizza d'assicurazione stipulata, sia necessario produrre una serie di documenti. Ebbene, si è constatato che talvolta la controparte o per inefficienza burocratica — la qual cosa va a vantaggio della nostra burocrazia — o per neghittosità o per puntiglio ostacola o addirittura impedisce l'acquisizione di tali documenti. Ebbene, l'articolo 2 del disegno di legge in esame stabilisce, a mio giudizio giustamente, che, ove sia provato che il fatto è avvenuto e che non è stato possibile produrre la relativa documentazione a causa della mancata collaborazione della controparte, si dia luogo ugualmente al pagamento dell'indennizzo.

Ringrazio, mi scuso per la prolissità e mi auguro che la Commissione voglia confortare col suo voto unanime l'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

B O R R A C C I N O . Noi concordiamo sulla necessità sia di regolamentre meglio la materia dei crediti all'esportazione sia di incrementarare le dotazioni del Fondo per l'assicurazione dei crediti all'esportazione, per cui non mi soffermo sui motivi ispiratori del provvedimento, che condividiamo. Così come siamo del parere che gli accordi intergovernativi rappresentino la migliore forma di disciplina degli interscambi.

Concordiamo pertanto, in linea generale, sulla necessità di sostenere adeguatamente i settori dell'esportazione. Riteniamo però che sia opportuno chiarire preliminarmente altre questioni e, in primo luogo, quella relativa alle garanzie e ai controlli che caratterizzano alcune fasi delle operazioni. In proposito, vorrei fare una prima osservazione per quanto concerne i dati obiettivi della situazione del Fondo. Nella relazione è detto che le disponibilità esistenti nel Fondo autonomo *de quo* (lire 13 miliardi circa) non sono sufficienti a far fronte al pagamento degli indennizzi che ammonterebbero a circa 115 miliardi di lire nel biennio 1974-75. Ora, io mi domando che valore bisogna attribuire a questi dati che ci sembrano piuttosto generici. Noi riteniamo assolutamente necessari più esaurienti elementi di informazione, in ordine alla concreta situazione del Fondo e alle esigenze finanziarie che si sono venute a determinare.

La seconda osservazione è che gli indennizzi di cui trattasi dovrebbero essere concessi anche nel caso in cui l'impresa italiana assicurata non sia stato in grado, per fatto derivante dal committente estero, di completare la necessaria documentazione prevista dalle condizioni generali e particolari di polizza e dalle clausole contrattuali. Venendo meno la garanzia che deve essere data da altri, mi sembra che non possiamo non prevedere un valido controllo nostro, interno, a

tale riguardo: altrimenti dovremmo prendere fiduciariamente atto di una dichiarazione che viene fatta in mancanza dei documenti probatori, e, per la verità, l'ampia fiducia che dovremmo accordare agli operatori suscita in noi qualche perplessità.

Chiediamo quindi ulteriori chiarimenti in ordine alle garanzie e ai controlli che dovrebbero dare certezza circa l'evento che si è venuto a determinare, per corrispondere poi indennizzo.

Vorrei infine osservare che la relazione è carente anche per quanto concerne le altre componenti e cioè gli stanziamenti, i premi, i recuperi nei confronti di terzi, che concorrono a ricostituire le disponibilità del Fondo.

In conclusione, pertanto, a noi sembra che il provvedimento, se in linea di massima risponde indubbiamente ad una esigenza obiettiva, in particolare, però, ha bisogno di chiarimenti su alcune delle questioni che ho testè indicato. Riteniamo, in altri termini, che il Governo debba chiarirci queste situazioni e soprattutto debba darci tranquillità sull'esigenza di garanzie e controlli che debbono disciplinare questa materia.

P A Z I E N Z A . La relazione testè svolta dal senatore De Ponti è stata ampia ed esauriente e, come al solito, ci ha offerto degli spunti interessanti di approfondimento. Ora, pur concordando sull'articolo 2 del disegno di legge e sull'indirizzo di carattere generale, non posso fare a meno di rilevare che, secondo il mio parere, esiste ancora una qualche deficienza di dati relativi alle fonti di alimentazione del Fondo che giustificano questa operazione di bilancio. In altri termini, noi partiamo da un dato certo, almeno nelle previsioni, e cioè che secondo le stime dell'ente gestore le somme necessarie per far fronte al pagamento degli indennizzi ammonteranno nel biennio 1974-75 a circa 115 miliardi di lire, ma sappiamo che al pagamento di tali indennizzi si perviene attraverso questi stanziamenti di bilancio, attraverso quello che era lo stanziamento originario, attraverso i premi assicurativi, che peraltro — almeno da quanto risulta dalla relazione — sono stati aumentati nell'ultimo periodo, attraverso il recupero delle somme relative alle partite per le quali è stato versato l'indennizzo nei confronti degli importatori.

Ora, a me sembra che noi, avendo come riferimento un solo dato certo nelle previsioni, cioè il fabbisogno di 115 miliardi, con l'approvazione del presente disegno di legge verremmo ad avere certezza di uno degli addendi, e cioè di quello che è lo stanziamento di bilancio (20 miliardi per il 1974 e 30 miliardi per il 1975), con il quale si verrebbero a coprire 50 miliardi del suddetto fabbisogno, ma non conosceremmo altro. Pertanto, prima di esprimere un voto definitivo, vorrei saperne qualcosa di più: in particolare, vorrei conoscere, se è possibile, gli altri addendi, le altre componenti in che misura concorrono a formare il Fondo in questione? Vorrei sapere, se è possibile, il volume globale dei premi assicurativi? Vorrei sapere quante delle partite indennizzate di questi sinistri di esportazione siano poi rientrate nel Fondo e quante delle partite liquidate siano state effettivamente recuperate? A me pare, infatti, che se non si hanno a corredo anche questi ulteriori dati si rischia di stabilire uno stanziamento incongruo, la solita goccia d'acqua insufficiente a fronteggiare le necessità vere del Fondo. E se tutta la Commissione, tutto il Parlamento, sarà sensibile, come è sensibile, ai problemi della esportazione, specie in un momento come questo, particolarmente grave per il *deficit* della bilancia commerciale, il Tesoro dovrà ad un certo punto reperire altri fondi nel caso in cui i proventi derivanti da questi addendi fossero talmente scarsi da rilevarsi del tutto inadeguati rispetto al fabbisogno, che già — come è noto — nelle previsioni ministeriali appare essere di 115 miliardi.

Resto pertanto in attesa di chiarimenti al riguardo da parte del rappresentante del Governo.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

D E P O N T I , *relatore alla Commissione*. Per quanto riguarda i chiarimenti richiesti dal senatore Pazienza e dal senatore Borraccino, debbo riconoscere che, contra-

riamente alla mia abitudine, non ho dati precisi di riferimento in ordine alla reale situazione ed alla serie storica dei rientri e dei pagamenti. Ho solo dei dati globali. Il Fondo globale in sette anni di attività è passato da 5 a 13 miliardi: questo perchè — dobbiamo ammetterlo — ci siamo tenuti estremamente bassi per quanto riguarda i tassi assicurativi. Abbiamo ritenuto, d'altra parte, tale sistema una forma indiretta di finanziamento alla esportazione, talchè lo sperato rientro degli indennizzi non si può dire che abbia dato risultati brillanti. Dalle notizie che ho, infatti, stiamo in un ordine oltremodo basso, al di sotto del 20 per cento. Per quanto concerne invece il tasso, soltanto ultimamente ci siamo resi conto che l'unico sistema per migliorare la situazione era quello di chiedere all'esportazione di concorrere anch'essa, dando qualcosa di più. Ora, però, sul piano della politica generale, ce la sentiamo di alzarlo molto, di portarlo a livello economico quando i nostri concorrenti stranieri, i Governi stranieri, non fanno altrettanto? In proposito, mi limito a ricordare il comportamento della Germania e della Francia, tanto per rimanere in Europa.

Quindi, l'apporto, il contributo che si sperava di avere da questi due tipi di finanziamento è risibile, per non dire altro.

Dice il senatore Pazienza che, se queste sono gocce d'acqua insufficienti, dobbiamo allora provvedere attraverso un aumento della dotazione del Fondo; cioè, se siamo tranquilli circa il modo in cui l'operazione è stata condotta, per cui abbiamo fatto bene ad agevolare l'esportazione chiedendo un tasso molto basso, sarebbe necessario dare di più. Io, onorevole collega, sono il primo ad essere favorevore anche a raddoppiare i 50 miliardi oggi previsti, ma debbo dire che finora tutti gli sforzi da me compiuti, come relatore, in tal senso sono stati vani. Peraltro, debbo anche aggiungere, con una battuta forse un po' cinica ma non del tutto impropria, che questo congegno, per così dire, all'italiana, finora ha funzionato, approvando quindi il presente provvedimento daremo una discreta boccata di ossigeno a questo settore. D'altra parte, il problema dell'interscambio costituisce uno dei pilastri del programma del nuovo Governo, dal quale pertanto noi attendiamo provvedimenti non più tampone, non più d'urgenza. Non dico certo l'8 gennaio, alla ripresa, ma nei primi mesi dell'anno, febbraio-marzo, noi potremo affrontare la materia con più calma e organicità, stabilendo una precisa scala di priorità. Per quanto riguarda la preoccupazione del senatore Borraccino devo dire che essa è ben comprensibile e lodevole. Una volta, in Italia, si diceva « la colpa è mia »; adesso si dice « la colpa è tua ». Perchè questa è l'abitudine. Io non nascondo, senatore Borraccino, che la sua è un'osservazione acuta, pertinente. Vogliamo sentire, a proposito, il rappresentante del Governo per sapere come hanno pensato a cautelarsi?

M A Z Z A R R I N O , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ringrazio il relatore per la puntuale relazione che ha illustrato l'argomento in maniera completa e che mi consente di aggiungere molto poco. Lo ringrazio anche per le cose che ha detto nella replica. Non ho nulla da dire per quanto riguarda la sottolineatura che tutti hanno dato all'importanza dei problemi dell'esportazione, se non che il Governo è stato indotto, in questo periodo di ristrettezze, a prendere iniziative in materia nella considerazione che si tratta di un settore che va più di ogni altro assistito, protetto e incentivato. Siamo agli inizi di questa gestione, e, quindi, non potevamo prevedere grossi interventi riformatori del sistema, a cui ha già fatto cenno anche il relatore, a proposito di capitali nuovi e di diverso modo di intervento, interventi che credo comunque meritevoli di attento esame. Non potevamo compiere subito questo esame preliminare, che ci avrebbe fatto perdere ulteriore tempo, mentre le esigenze degli esportatori erano immediate ed avevano bisogno di provvedimenti che tamponassero la situazione. Ai senatori Pazienza e Borraccino faccio osservare che, purtroppo, non tutti i dati sono in nostro possesso per quanto riguarda il 1975. E quindi non e possibile quantificare completamente tutti gli elementi richiesti. Devo però dire, per onestà e senza cercare di trincerarmi dietro il generico, che anch'io

ritengo che quando avremo fatto i conti precisi ci troveremo al di sotto di quella che è la stima preventivata di onere che si dovrà sostenere per il 1974-75.

Da stamattina, questa è la terza riunione. La prima l'ho avuta alla Commissione sanità per il problema del finanziamento degli ospedali. E lì mi è stato detto con molta veemenza — e non con la cortesia vostra — che il Parlamento stabilirà quali sono gli oneri che lo Stato dovrà sopportare per il ripiano. La seconda riunione era alla Commissione finanze e tesoro della Camera per le pensioni di guerra, e anche in questo caso non ho potuto far altro che esprimere la rispettosissima convinzione che il Parlamento può decidere e il Ministero del tesoro deve adeguarsi a quelle che sono le iniziative. Mi permetto soltanto di sostenere il provvedimento dichiarando che ai cinquanta miliardi vanno aggiunte queste somme, in questo momento non ancora quantificabili, ma che certamente saranno note nel corso dell'esercizio e comunicate anche alla Commissione e quindi al Parlamento; e che alla fine abbiamo sempre la possibilità di ulteriori provvedimenti che, più o meno in coda di esercizio o già durante l'esercizio, riescono a far quadrare l'una e l'altra cifra. Siamo indotti a questa politica, a queste forme di agevolazioni non eccessive, per usare un eufemismo, dall'attuale situazione del *deficit* e dalla necessità, che noi del Tesoro sentiamo particolarmente, di evitare che qualche gestione si veda accumulare dei residui ed altri settori, invece, debbano soffrire di carenza di investimenti. Lavoriamo con queste cifre e facciamo in modo che siano subito...

D E P O N T I , *relatore alla Commissione*. ... immediatamente messe a disposizione.

M A Z Z A R R I N O , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sì, appunto. Non ci mancherà poi nè il tempo nè la volontà politica di far fronte ad ulteriori esigenze con altri stanziamenti.

Comunque, il nostro auspicio è che il settore rientri nella normalità. In questo momento non è stato possibile il ricorso al mercato finanziario, che sarebbe stato un assurdo tale da non potersi nemmeno prendere in considerazione; e quindi il nostro intervento è, sì, un atto dovuto, ma di carattere tale che non posso non definire eccezionale, così come si rileva anche dalla storia degli stessi fondi che questa mattina esaminiamo.

Per quanto riguarda i controlli, ringrazio il senatore Borraccino per l'invito rivolto al Governo, un invito che recepiamo perchè giusto: non possiamo, dopo aver fatto questo discorso delle ristrettezze, essere poi generosi o acritici. La risposta l'ha già data il relatore: si tratta, in genere, di fatti abbastanza noti, per i quali comunque il Governo acquisisce le informazioni o attraverso i suoi organi ordinari (le ambasciate, gli uffici dell'ICE) o, in casi particolari e quando dovessero persistere dubbi, tramite sopralluoghi. Per lo più, tuttavia, si cerca di acquisire direttamente, tramite gli organi ordinari, quelle informazioni conclusive che la firma del certificato definitivo da parte dell'autorità dello Stato nel quale si è verificato il fenomeno non ci offre, trattandosi spesso di una dichiarazione soltanto formale. Nè va dimenticato che talvolta questi fatti sono collegati anche a fenomeni di carattere politico (e abbiamo subìto danni di tal genere per decisioni unilaterali di alcuni Paesi nei quali erano in corso investimenti) o a difficoltà di natura esclusivamente monetaria.

Esistono, quindi, casi diversi; comunque i controlli vengono esercitati dall'Amministrazione dello Stato attraverso i suoi organi normali. Così ci muoviamo nel campo assicurativo, che ha strumenti, tecniche e mentalità abbastanza fiscali da permetterci di essere sufficientemente tranquilli.

Ritengo, comunque, che l'invito del senatore Borraccino ad essere vigilanti debba essere accolto dal Governo nello spirito in cui è stato espresso: per garantire che non si determinino sperperi in un settore nel quale non possiamo essere generosi. Sotto tale aspetto posso assicurare che faremo in modo da rendere i controlli più completi e rigorosi possibile.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

Per integrare le disponibilità del « Fondo autonomo » di cui all'articolo 32 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, istituito per la somministrazione dei fondi necessari al pagamento degli indennizzi derivanti dall'applicazione della precitata legge, è autorizzata la spesa di lire 50 miliardi, che sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, in ragione di lire 20 miliardi nell'anno 1974 e di lire 30 miliardi nell'anno 1975. In favore del « fondo » è autorizzato, altresì, l'ulteriore apporto di lire 50 miliardi, che sarà conferito in una o più quote da stabilirsi, a partire dall'anno 1976, con la legge di approvazione del bilancio dello Stato.

All'onere di cui al primo comma si provvede quanto a lire 20 miliardi con riduzione del capitolo 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1974 e quanto a lire 30 miliardi con riduzione del capitolo 7751 del predetto stato di previsione relativo all'anno 1975.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Art. 2.

Resta demandato al Comitato di cui all'articolo 24 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, il compito di provvedere alla dichiarazione del sinistro ed alla determinazione dell'importo dell'indennizzo da pagare, anche nei casi in cui l'impresa italiana assicurata non sia stata in grado di esibire la documentazione prevista dalle condizioni di polizza e dalle clausole contrattuali, per ragioni estranee al proprio operato e dovute alla mancata collaborazione dell'altra parte contraente alla predisposizione dei mezzi probatori rituali.

(*È approvato*).

M A R A N G O N I . Dichiaro che il nostro Gruppo si asterrà dalla votazione.

P A Z I E N Z A . Debbo dare atto all'onorevole Sottosegretario della onesta risposta che ha fornito: se essa non è valsa a chiarire tutti i termini della questione, mi sembra però che abbia rassegnato a verbale la disponibilità del Governo. Si tratta di un provvedimento eccezionale, il quale, come tale, non copre il carico degli incentivi anche in campo assicurativo. Avuti questi affidamenti, ritengo, a nome del mio Gruppo, di esprimere voto favorevole.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(*È approvato*).

*La seduta termina alle ore 13,25.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
*Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici*
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO